



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Relazioni internazionali

**ANALISI DELLE RELAZIONI INTERCORSE TRA LA TURCHIA E L'UNIONE
EUROPEA**

RELATORE

Chiar.mo Prof. Arlo Poletti

CANDIDATO

Maria Ludovica Carucci

071132

ANNO ACCADEMICO

2014/2015

INDICE

Analisi dei rapporti intercorsi tra la Turchia e l'Unione Europea

Prima Parte:

La Turchia e l'Unione Europea

Capitolo 1:

Analisi delle relazioni intercorse tra la Repubblica di Turchia e l'Unione Europea

1. Introduzionepg.5
2. Le primi fasi delle relazioni tra la Turchia e la Comunità europea.....pg.6
3. La candidatura della Turchia.....pg.9

Capitolo 2:

La Turchia secondo l'Unione Europea

1. Una prospettiva economica e strategica allettante: gli aiuti finanziari europei.....pg.12
2. Le ragioni europee a favore dell'entrata della Turchia nell'Unione.....pg.14
3. Le altalenanti relazioni tra l'Ue e la Turchia.....pg.20

Capitolo 3:

L'Unione Europea secondo la Turchia

1. Le ragioni turche a favore dell'Ue e il cambio di prospettiva.....pg.26
2. Le riforme attuate e quelle disattese.....pg.27
3. I diritti umani in Turchia.....pg.35
- 3.3.1 "Il Costante disprezzo dei diritti dell'uomo e della libertà d'espressione".....pg.36
 - Approfondimento numero 1 : La persistente negazione del genocidio armeno.....pg.42
 - Approfondimento numero 2: Riconoscimento e rispetto delle minoranze religiose non musulmane sunnite.....pg.45
 - Approfondimento numero 3: La questione di Cipro, le riforme mai realizzate.....pg.47
 - Approfondimento numero 4: La questione curda.....pg.56
4. Cosa ha mosso la Turchia a desiderare l'adesione all'Ue.....pg.61

Conclusionipg.63

Abstract.....pg. 66

Bibliografia

Sitografia

CAPITOLO 1

ANALISI DELLE RELAZIONI INTERCORSE TRA LA REPUBBLICA DI TURCHIA E L'UNIONE EUROPEA

1.1 Introduzione

“[...] Ma come Giulio Cesare scoprì a sue spese, è nella vittoria suprema che spesso germogliano i semi della distruzione”

Anonimo

La Turchia è un Paese cui si guarda con sempre maggiore attenzione: il peso internazionale, le caratteristiche interne e la collocazione geografica ne fanno infatti un interlocutore importante, talvolta essenziale in diversi delicati nodi del mondo contemporaneo. Nel 2011 è diventata la sedicesima economia al mondo e la sesta rispetto a quelle dell'Unione Europea grazie a tassi di crescita significativi. La demografia, solo di recente rallentata dopo un'espansione altrettanto costante, ne colloca la popolazione al diciottesimo posto al mondo, seconda solo alla Germania nei paesi dell'UE. Le spese militari, con cui sta finanziando programmi di modernizzazione delle forze armate, sono quelle del quindicesimo Paese al mondo e del quinto rispetto ai Paesi dell'UE.

Si tratta quindi di un Paese molto dinamico come, d'altronde, la regione geografica in cui è collocato. L'area mediterranea sta attraversando una fase di instabilità che si preannuncia lunga e dagli esiti imprevedibili: rivoluzioni civile e crisi economiche hanno prodotto tensioni sociali e reso il quadro altamente problematico.

Queste le ragioni principali che mi hanno incuriosito e spinto a studiare con più accuratezza la Turchia e le dinamiche di cui si è resa protagonista.

“Meglio avere la Turchia dalla nostra parte piuttosto che contro” è l'affermazione che forse è all'origine della bizzarra decisione presa dalla Commissione europea, nel 2005, di aprire i negoziati per l'ammissione di Ankara nell'Unione. Definisco “bizzarra” la suddetta decisione perché sembrano essere state “dimenticate” le condizioni poste dal Parlamento europeo nel 1987, che imponevano alla Turchia –oltre al ritiro immediato delle truppe da Cipro- il riconoscimento ufficiale del genocidio armeno, il rispetto dei Diritti

dell'uomo, l'interruzione immediata di ogni atteggiamento persecutorio nei confronti delle minoranze etnico-religiose anatoliche.

Perché questa strana indulgenza, che contraddice gli stessi principi democratici su cui è fondata l'Unione europea? A favore giocano certamente l'appartenenza della Turchia alla Nato, il suo ruolo di attore strategico nell'ambito delle dinamiche mediorientali, nonché la prospettiva dell'apertura di un nuovo, popoloso mercato per gli Stati europei in cerca di consumatori. Ma proprio l'aspetto demografico dovrebbe invece preoccuparsi perché nel 2020 la Turchia potrebbe avere 90 milioni di abitanti e, quindi, il maggior numero di parlamentari europei. L'Unione avrebbe di conseguenza tra i suoi Stati membri un paese islamico in grado di far valere a livello legislativo istanze religiose e culturali totalmente estranee alle tradizioni del nostro continente.

Nelle pagine seguenti, ho cercato di analizzare, nel primo capitolo, le relazioni intercorse tra la Turchia e l'Unione europea dal punto di vista storico, negli altri due, utilizzando le teorie delle relazioni internazionali: nel capitolo secondo, intitolato "La Turchia secondo l'Unione europea", ho analizzato le ragioni europee che sostenevano e non sostenevano l'ingresso nell' UE della Sublime Porta e, nel terzo, "L'Unione Europea secondo la Turchia", ho esposto le motivazioni turche a favore dell'Ue, il recente cambio di prospettiva, le riforme attuate e quelle attese, concentrandomi su alcune questioni centrali per la candidatura quali la persistente negazione del genocidio armeno, la condizione delle minoranze religiose, la questione di Cipro e quella curda.

Nella conclusione, ho riportato gli ultimissimi avvenimenti che hanno interessato il travagliato rapporto turco-europeo.

1.2. Le prime fasi delle relazioni tra la Turchia e la Comunità europea

"Quel poco di Turchia che rimane in Europa appartiene politicamente all'Asia".

Richard Coudenhove-Kalergi, padre dell'Europa, fondatore del Movimento Pan-Europa

Le "aspirazioni" comunitarie della Turchia risalgono alle origini del processo di integrazione europeo.

Già nel 1959, infatti, il Paese aveva domandato di partecipare in qualità di membro associato alle organizzazioni cui i sei Stati fondatori avevano dato vita. In risposta alle richieste di Ankara, nel 1963 è stato stipulato fra la Comunità economica europea e la Turchia un Accordo di Associazione¹, il cui obiettivo era l'istituzione di un'unione doganale fra le due parti (*Accordo di Ankara*)², anche se solo nel 1996 si sono svolti i primi veri passi avanti attraverso l'unione doganale, in modo da favorire l'installazione di industrie europee in territorio turco, principalmente in Anatolia.

In questi anni l'interesse è sicuramente reciproco: è questo il periodo in cui la Turchia aspira maggiormente ad entrare nella cerchia delle potenze della Comunità economica europea poiché le opportunità di sviluppo e espansione commerciale sono forse ancor più grandi per essa che per l'Ue.

Come verrà poi meglio analizzato, la Turchia si muove, in questa prima fase, come un attore *razionale*, spinto da motivazioni principalmente economiche ed egoistiche, e un attore *unitario* poiché non è presente in Turchia ancora una società pluralista composta da gruppi, élites o lobbies che cooperino con il governo nelle sue scelte. Lo stato di Atatürk era uno stato autoritario, prima che laico e riformista, e la società turca è una società ancora prevalentemente contadina, disinteressata e poco vivace. Tanto meno erano presenti nelle prospettive turche il ruolo neorealista di un'organizzazione internazionale, seppur sui generis, quale la Cee né il ruolo del diritto internazionale al quale il Sublime Stato Ottomano all'epoca sicuramente non faceva molta attenzione.

Nel 1987 il Paese ha avanzato domanda di adesione alla Comunità Europea. Le verifiche effettuate, secondo la procedura prevista dai Trattati³, sul sistema politico ed economico del Paese hanno portato la Commissione europea a concludere, nel parere del

¹ Gli Accordi di associazione costituiscono una delle categorie di accordi fra le Comunità e gli Stati terzi previste dai Trattati. Sono disciplinati dall'art. 310 (ex art. 238) del TCE, che recita: «La Comunità può concludere con uno o più stati o organizzazioni internazionali accordi che istituiscono un'associazione caratterizzata da diritti ed obblighi reciproci, da azioni in comune e da procedure particolari».

² L'Accordo di Associazione con la Turchia (noto come "Accordo di Ankara" dal luogo in cui, nel 1963, è stato siglato e pubblicato in GUCE, n. 217 del 29 dicembre 1964) è entrato in vigore il 1° dicembre 1964. Gli artt. 2-4 dell'Accordo prevedevano che il raggiungimento dell'unione doganale avvenisse attraverso il ricorso ad una prima fase di preparazione e ad una seconda fase transitoria. Per dare attuazione alla fase transitoria di cui all'art. 4 dell'Accordo, nel 1970 le due parti hanno sottoscritto un Protocollo aggiuntivo (in GUCE, 29 dicembre 1972, L 293, 4, ss.). L'unione doganale è entrata effettivamente in vigore solo nel 1996.

³ V. art. 237 CEE, art. 98 CECA ed art. 205 EURATOM.

1989, che la Turchia non era idonea a divenire uno Stato membro della Comunità⁴. Il responso negativo si è basato sul fatto che la situazione economica e politica del Paese non consentiva di ritenere che "*the adjustment problems which would confront Turkey if it were to accede to the Community could be overcome in the medium term*".

Il Parlamento europeo stilò a tal proposito un rapporto molto severo, precisando che la Turchia non sarebbe mai entrata nell'Unione Europea finché quattro grandi condizioni di principio e legalità non fossero state attuate:

1. il riconoscimento e il rispetto delle minoranze religiose non musulmane sunnite
2. il riconoscimento senza condizioni del genocidio armeno
3. il pieno rispetto dei diritti umani
4. il riconoscimento della Repubblica di Cipro e il ritiro delle truppe dall'isola

In seguito, elaborando il parere sulla domanda della Turchia, la Commissione non ha potuto in realtà fare riferimento a un elenco codificato di parametri di accesso ma, proprio affermando che il Paese non raggiungeva gli standard economici e politici necessari per divenire uno stato membro, ha ribadito implicitamente l'assenza di requisiti di ammissibilità⁵.

All'inizio degli anni '90, però, divenuta imminente, in seguito alla "Caduta del Muro" e al conseguente intensificarsi delle relazioni fra le due "metà" del continente, la prospettiva della candidatura di dieci Paesi dell'Europa centro-orientale, l'Unione ha provveduto a elaborare un vero e proprio catalogo di parametri di accesso.

Si tratta dei c.d. "criteri di Copenaghen" notoriamente individuati nel:

- "raggiungimento di una stabilità delle istituzioni tale da garantire il rispetto della democrazia, lo stato di diritto, i diritti dell'uomo e il rispetto e la tutela delle minoranze" (criteri politici);
- "l'esistenza di un'economia di mercato funzionante nonché la capacità di rispondere alle pressioni concorrenziali e alle forze di mercato all'interno dell'Unione" (criteri economici);
- "la capacità dei paesi candidati di assumersi gli obblighi di appartenenza, inclusa l'adesione agli obiettivi di un'unione politica, economica e monetaria" (criteri dell'*acquis* o giuridici).

⁴ V. Commission opinion on Turkey's request for accession to the Community (1989), SEC (1989) 2290, Bruxelles, 18/12/1989.

⁵ L. Cappuccio, Le condizioni costituzionali di adesione all'Unione Europea, in www.forumcostituzionale.it.

Oltre ai criteri sopracitati, concernenti l'ordinamento dei Paesi candidati, il Consiglio di Copenaghen del 1993 ha posto un'ulteriore condizione che attiene più strettamente all'ordinamento comunitario. Il Consiglio europeo ha infatti sottolineato che "riveste parametri di grande importanza la capacità dell'Unione di assorbire nuovi membri mantenendo al tempo stesso inalterato il ritmo dell'integrazione europea"⁶.

1.3. La candidatura della Turchia

"I turchi negoziano alla prussiana: credono che tutto gli sia dovuto"⁷

Anonimo diplomatico francese

Nella seconda metà degli anni '90, mentre era in corso il processo di preparazione all'adesione dei dieci Stati dell'Europa orientale (che avevano nel frattempo avanzato la loro candidatura), anche la domanda della Turchia veniva presa in considerazione.

A fronte della complessità e dell'elevato numero di atti e dichiarazioni degli organi comunitari che sono intervenuti sul tema, si ripercorreranno qui solo le tappe fondamentali del processo di avvicinamento di Ankara all'Unione.

Innanzitutto va detto che il Consiglio europeo di Lussemburgo del 1997⁸, pur ritenendo che le condizioni economiche e politiche del Paese non consentissero di prospettare una possibile data di apertura dei negoziati con la Turchia, ne ha dichiarato ammissibile la candidatura e l'ha equiparata ai Paesi dell'Europa orientale per quanto riguarda i parametri di verifica imposti per l'adesione⁹. In questo modo, anche ad Ankara è stata estesa la "griglia di valutazione" elaborata nel 1993 dal Consiglio europeo di

⁶ Le Conclusioni del Consiglio europeo di Copenaghen del 21 e 22 giugno 1993 (così come quelle degli altri Consigli europei citati in seguito) sono reperibili in internet sul sito dell'Unione europea (www.europa.eu.int/european_council/conclusions/index_it.html)

⁷ Frase pronunciata nel corso del vertice di Copenaghen

⁸ Sulla strategia di preparazione da adottare per la Turchia, cfr. le Conclusioni, punti 31-36. Il Consiglio europeo di Lussemburgo (12 e 13 dicembre 1997) ha deliberato l'avvio dei negoziati di adesione all'Unione europea con alcuni Candidati dell'Europa orientale (Repubblica ceca, Ungheria, Slovenia, Polonia, Estonia) e con Cipro (cfr. le Conclusioni, punto 27). Fra gli strumenti del "processo di adesione" individuati dal Consiglio, particolare importanza nell'esplicazione dei requisiti di accesso all'Unione ha rivestito la redazione da parte della Commissione di rapporti annuali al Consiglio sui progressi compiuti dagli aspiranti Stati membri nell'avvicinamento ai criteri imposti per l'adesione. Tali rapporti, elaborati dalla Commissione a partire dal 1998, sono reperibili all'indirizzo www.europa.eu.int/comm/enlargement

⁹ Cfr. Conclusioni del Consiglio europeo di Copenaghen, 12 e 13 dicembre 2002, punto 19

Copenaghen per gli Stati dell'Europa centro-orientale che intendessero avanzare domanda di adesione.

Ottenuto lo *status* di Paese candidato con il Consiglio europeo di Helsinki del 1999 e stanziati una serie di aiuti economici perché la Sublime Porta potesse adeguarsi alle condizioni richieste per l'ingresso e per una concreta armonizzazione legislativa ed istituzionale, le vicende della Turchia hanno conosciuto una nuova svolta con il Consiglio europeo di Copenaghen del 2002 che, riscontrando i progressi compiuti dal Paese nell'avvicinamento ai parametri imposti, ha demandato al summit di due anni dopo la decisione sull'opportunità di procedere all'avvio dei negoziati di adesione.

Del resto già in occasione della riunione del 24 e del 25 Novembre 2004 del Consiglio Europeo di Bruxelles, nella quale venne preso in considerazione lo stato attuale dei lavori da parte dei vari stati ammessi alla pre-adesione, compresa quindi anche la Turchia, era emerso un apprezzamento da parte del Consiglio per gli sforzi messi in atto dalla Repubblica dell'Anatolia.

Nel verbale si legge che *"l'Unione si rallegra per i passi importanti compiuti dalla Turchia verso l'adempimento dei criteri politici di Copenaghen e per i progressi realizzati per quanto riguarda i criteri economici e l'allineamento dell'acquis, come riportato nella relazione periodica della Commissione. Ciò ha anticipato l'avvio dei negoziati di adesione con tale paese. L'Unione incoraggia la Turchia a proseguire il processo di riforme e a compiere ulteriori passi concreti verso la sua attuazione, che farà progredire il processo di adesione della Turchia conformemente agli stessi principi e criteri che vengono applicati agli altri Stati candidati. Si invita il Consiglio ad elaborare, in tempo per il consiglio di Copenaghen, gli elementi per decidere sulla prossima fase della candidatura della Turchia, in base al documento di strategia della Commissione e conformemente alle conclusioni dei Consigli europei di Helsinki, Laeken e Siviglia"* ¹⁰.

Il 17 Dicembre 2004, alla luce del parere favorevole espresso dalla Commissione sulla base del rispetto dei criteri di Copenaghen, il Consiglio europeo, riunito a Bruxelles, ha sancito l'avvio delle trattative finalizzate all'adesione con la Turchia, fissando nell'ottobre dell'anno successivo la data di inizio dei negoziati.

¹⁰ Tratto da CONSIGLIO EUROPEO DI COPENHAGEN 12 E 13 DICEMBRE 2002, CONCLUSIONI DELLA PRESIDENZA; http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/it/ec/73850.pdf

Richiamando i rilievi formulati dalla Commissione, il Consiglio ha però implicitamente subordinato l'effettivo avvio dei negoziati all'adempimento, da parte della Turchia, di due condizioni:

- l'attuazione di sei specifici atti legislativi (concernenti principalmente il sistema giudiziario e la tutela dei diritti umani)¹¹ e
- la sottoscrizione del Protocollo relativo all'adattamento dell'Accordo di Ankara, finalizzato a estendere ai dieci nuovi membri dell'Unione le misure previste dall'Accordo di Associazione fra la Comunità europea e la Turchia.

Quando la candidatura è stata accettata, l'adesione effettiva all'UE era prevista indicativamente per il quinquennio 2020-2025.

¹¹ Si tratta in particolare dei nuovi codici penale e di procedura penale e delle leggi sulle “Intermediate Courts of Appeal”, sull’istituzione della polizia giudiziaria, sull’esecuzione delle pene e sulle associazioni, v. rapporti annuali della Commissione del 2004 (cit.) e del 2005 (in www.europa.eu.int/comm/enlargement/report_2005/) e la raccomandazione del 2004 (cit.). I documenti citati, così come il quadro di negoziazione adottato il 3 ottobre (Negotiating framework for Turkey, in www.europa.eu.int/comm/enlargement/turkey/docs.htm, punto 4) contengono inoltre frequenti richiami alla Turchia a compiere ulteriori progressi in materia di diritti umani, soprattutto per quanto concerne i diritti delle donne, delle minoranze e in particolare di quelle religiose, la libertà di espressione, le associazioni sindacali e la repressione della tortura. Nella stessa dichiarazione di apertura della Conferenza intergovernativa che dà il via ai negoziati di adesione (v. documento n. 12823/1/05, in www.consilium.eu.int) la Turchia è esortata a continuare ad operare nei settori del giudiziario, dei diritti umani e del rapporto fra sfera civile e militare.

CAPITOLO 2

LA TURCHIA SECONDO L'UNIONE EUROPEA

2.1 Una prospettiva economica e strategica allettante: gli aiuti finanziari europei

“[...] temendo di essere troppo dipendente dall'energia russa, l'Europa aveva commesso l'errore di mostrare chiaramente di aver bisogno della Turchia, luogo di passaggio alternativo per i combustibili fossili, e dei paesi musulmani ex sovietici turcofoni dell'Asia centrale, da dove viene o per cui transita lo stesso gas del Mar Caspio.”

Recept Tayyip Erdogan

L'Unione Europea, a dispetto di tutte le opposizioni interne, a lungo ha dimostrato di credere nell'adesione della Turchia, attraverso un impegno tanto teorico quanto pratico. L'interesse dell'Unione all'adesione della Turchia è soprattutto di natura economica: come più volte ricordato, la Turchia ha un PIL in costante ascesa (9,2 % nel 2010¹², vedi anche Fig.1) che colloca il Paese al 18esimo posto nel mondo¹³; è inclusa nelle cosiddette *next eleven economies*, un gruppo di paesi che secondo Goldman Sachs dovrebbe affermarsi nel 21° secolo come le più importanti economie del mondo. Non a caso, al centro della "Visione 2023", che enuncia i progetti di medio periodo del governo, risiede l'ambizioso obiettivo dell'Akp di portare la Turchia tra le prime dieci economie del mondo entro il 2023, anno del centenario della Repubblica. Negli anni Duemila la crescita è stata sostenuta, la crisi economica globale, ha avuto ripercussioni sull'economia (-4,7% nel 2009), ma già nel 2010 è stata registrata una forte ripresa, con una crescita del 9%, confermata nel 2011 con una crescita dell'8,5%.

In generale, all'inizio del Ventunesimo secolo vi è stata una forte crescita del valore delle importazioni e delle esportazioni, che attualmente rappresentano circa un quarto del Pil.

L'Europa Occidentale, e in particolare la Germania, è tradizionalmente il maggior partner per quanto riguarda le esportazioni turche. Sul versante delle importazioni la Russia è un

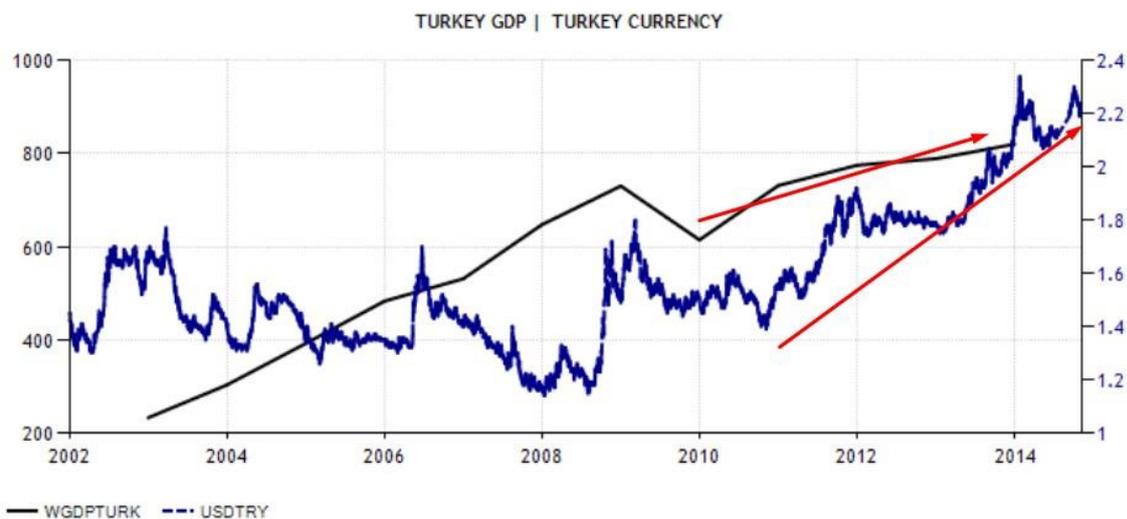
¹² Dati CIA World Factbook, 2013

¹³ Dati CIA World Factbook, 2014

partner fondamentale per le forniture energetiche e la Cina è ormai il terzo paese da cui la Turchia importa, dopo la Germania e la Francia. Di rilievo negli ultimi anni anche l'interscambio con il Medio Oriente che, pur rimanendo basso nei valori assoluti, è in rapida crescita.

L'unione con un'economia così dinamica e fiorente farebbe altro che dare un apporto molto positivo alla situazione economica complessivamente stagnante (se non addirittura recessiva, come avviene ora per molti stati membri a seguito della crisi del 2008/2009).¹⁴

Figura. 1



Fonte: scenarieconomici.it

Oltre all'ambito economico, c'è ancora una volta da considerare quello geografico: la ben nota posizione strategica della Turchia a cavallo tra Oriente ed Occidente, il volume di traffici commerciali che passano per il paese e gli oleodotti, l'influenza e la potenziale funzione stabilizzatrice che la Turchia esercita o potrebbe esercitare su tutta l'area mediorientale.

¹⁴ Atlante Geopolitico 2013 Treccani, in Turchia, Economia, pag. 853

Gli aiuti finanziari dati alla Repubblica dall'Unione Europea al fine di mettere in atto le riforme richieste dalle condizioni di adesione ammontano a 250 milioni di euro nel 2004, 300 milioni di euro nel 2005 e 500 milioni di euro nel 2006¹⁵.

Le macro aree di riforma cui sono stati destinati questi fondi sono¹⁶:

- riforme al fine del rispetto dei criteri politici stabiliti a Copenaghen ed Helsinki (dal 2002 al 2006),
- riforme della pubblica amministrazione (dal 2002 al 2004),
- riforme nell'ambito della giustizia e degli affari interni (dal 2002 al 2004) e
- progetti relativi al dialogo con la società civile ed al sostegno al processo di integrazione europea (2005-2006).

Come è stato notato l'entità degli aiuti finanziari in questione, se rapportata al valore dell'economia turca di quegli stessi anni, appare piuttosto modesta, ma la sua importanza fondamentale è stata quella di attestare un reale impegno da parte dell'UE e al contempo un cambiamento dello status della Turchia agli occhi dell'Unione stessa.

2.2. Le ragioni europee a favore dell'entrata della Turchia nell'Unione

“L'Europa è un luogo di conciliazione e di incontro di diverse civiltà e la Turchia porterà un grande contributo affinché essa diventi una potenza globale”.

*Recept Tayyip Erdogan*¹⁷

“[...] Si chiede alla Lega Araba di integrare Israele o l'India per dimostrare che non è un «club musulmano»? No di certo! Dobbiamo integrare il Giappone o la Costa d'Avorio per provare loro che l'Europa «non ne esclude» gli abitanti? No di certo!”

Alexandre Del Valle

¹⁵ Dati A. Magen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?* Cap. 5

¹⁶ Vedi E. Baracani- *Unione Europea e democrazia in Turchia, Appendice*

¹⁷ “L'arringa di Erdogan”, *Le Point*, 21 aprile 2005

Il dibattito sull'opportunità dell'ingresso della Turchia nel consesso europeo è oggi concluso o quasi perché svanita sembra essere la volontà sia dell'Unione Europea sia della Sublime Porta a proseguire il cammino. In questa sede, però, prima di delineare le cause del probabile fallimento del progetto europeo, verranno analizzate, forse le già allora infondate e qui confutate, ragioni addotte come sostegno all'entrata della Repubblica nell'Ue.

La prima ragione individuata, e per esempio sostenuta dalla destra italiana¹⁸ nel primo decennio degli anni 2000, diversamente da Nicolas Sarkozy¹⁹, di Angela Merkel²⁰ e dell'Austria²¹, consisteva nell'assioma secondo il quale rimaner fedeli all'America e alla NATO debba obbligatoriamente presupporre l'assoluta condivisione delle preferenze statunitensi o delle decisioni strategiche prese dai comandi anglosassoni dell'Alleanza Atlantica, che avevano sempre voluto compiacere in funzione atlantista il governo di Ankara.

In verità²², dire "no" ad Ankara non significa "tradire" l'alleanza atlantica o gli Stati Uniti o Israele sia perché lo stesso governo di Tel Aviv non ha mai pubblicamente sostenuto la candidatura turca all'Ue sia perché negli Usa certi "falchi" fra i conservatori, come Samuel

¹⁸ Nel centro-destra, a eccezione dell'ex Presidente del Senato Marcello Pera, della Lega Nord e di alcuni politici come Raffaele Lombardo (MPA) e Rocco Buttiglione (UDC), tale posizione è stata dettata da una sorta di "entusiasmo atlantista", tipico di chi si sente in dovere, sempre e comunque, di compiacere gli Stati Uniti, da sempre sostenitori del governo di Ankara

¹⁹ L'ostilità di Sarkozy verso la Turchia è stata sempre nota. Per apportare un esempio a conferma cito il seguente episodio: nell'Ottobre 2011 in visita ufficiale in Armenia per il ventennale dell'indipendenza dall'Urss, l'allora Presidente francese ha reiterato la richiesta di un riconoscimento ufficiale da parte turca del "genocidio armeno", minacciando in caso contrario iniziative legislative contro il "negazionismo"; inoltre, ha riaffermato la sua contrarietà – nonostante la Francia abbia da sempre sostenuto il contrario, accettando formalmente la Turchia come paese candidato – all'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

²⁰ Tale posizione si evince dalle dichiarazioni riportate nel sito del Cancelliere (www.angela-merkel.de, alla sezione "Äußeres und sicherheit"). Anche dopo la decisione del 3 ottobre (in particolare, in occasione del suo policy statement davanti al Bundestag del 30 novembre 2005, in www.bundesregierung.de/en/), la Merkel ha ribadito la tassatività delle condizioni cui sarà subordinata l'adesione turca («Without the support and trust of its citizens Europe is unthinkable. This also means that we cannot overload the EU's capacity to admit new members. Countries wishing to join the EU must fulfil the conditions for membership in their entirety. The accession negotiations with Turkey launched on 3 October 2005 are an open-ended process with no automatic conclusion and whose outcome cannot be guaranteed at the outset. Should the EU not be able to admit Turkey, or should Turkey not be able to fully comply with the obligations of membership, Turkey must be linked to European structures as closely as possible in a way that further develops its privileged relationship with the EU»). Affermazioni analoghe sono contenute nell'accordo di coalizione fra CDU-CSU-SPD, nella sezione dedicata al ruolo della Germania in Europa e nel mondo (in www.cducsu.de).

²¹ Fino all'ultimo, con la decisa opposizione del Governo turco, Vienna ha insistito infatti nel proporre che fra gli esiti dei negoziati venisse considerata accanto alla possibilità dell'adesione in qualità di stato membro a tutti gli effetti anche quella, da Vienna preferita, dell'acquisizione di uno status di partnership privilegiata.

²² Alexandre Del Valle, *Perché la Turchia non può entrare in Europa*, Guerini e Associati, Milano, 2009

Huntington o Daniel Pipes, si sono dichiarati apertamente contrari all'ingresso della Turchia in Europa dopo aver notato l'evoluzione sempre più negativa di Ankara nei confronti dell'America (a causa dell'intervento statunitense in Iraq e in Kurdistan) che dell'alleato israeliano (emblematica è la posizione che la Turchia ha assunto nel summit di Davos nel 2009 di fronte al presidente Shimon Peres a difesa del movimento islamico-terrorista palestinese di Hamas o, per citare un fatto più recente che evidenzia come le relazioni tra i due paesi siano peggiorate, l'attacco nel 2010 alla flotta turca, "Freedom Flotilla", diretta a Gaza).

Le ragioni che spingono o spingevano gli Usa a far entrare la Turchia in Europa apparivano, però, agli occhi degli stessi europei non molto rassicuranti. Madelin, esponente del Partito democratico liberale (DL) francese, nel 2003 aveva affermato che "Gli Stati Uniti spingono la Turchia verso l'Unione Europea come per introdurre un cavallo di Troia"²³ e un rapporto della Cia del 2004 conferma proprio questo: l'Europa con al suo interno la Turchia e altri nuovi paesi "poco affini", in futuro non potrà mai svolgere un ruolo di potenza unitaria, rischiando, al contrario, di andare in frantumi²⁴. La "strategia americana di eterogeneizzazione dello spazio geopolitico europeo"²⁵ è l'esempio delle motivazioni americane a favore di una Turchia europea e lo studioso americano Zbigniew Brzezinski le spiega eccellentemente: "gli Stati Uniti dovrebbero approfittare della loro influenza in Europa per sostenere l'ammissione della Turchia nell'Unione [...]. Se la Turchia si sente esclusa dell'Europa [...] sarà favorevole all'ascesa di un Islam che la inciterà a rifiutare di cooperare con l'Occidente"²⁶ perché tra le grandi ambizioni geopolitiche degli strateghi americani c'è sicuramente quello di utilizzare lo Stato turco e la vasta area turcofona come ponte ideale tra Stati Uniti e Medio Oriente, attraverso un'Unione Europea, collegata alla Nato, che integri appunto Ankara. Secondo il diplomatico italiano Vittorio Sanguinetti, le ragioni dell'appoggio americano alla Turchia deriverebbero dalla strategia statunitense di

²³ H. Madelin, "Gli europei e la guerra", *Etudes*, n.3986, giugno 2003

²⁴ Il Presidente della CIA, Robert Hutchings, nel 2005 esprimendosi all'Università di Sciences Po, Parigi, spiegava i potenziali scenari per l'Europa e la possibile evoluzione del continente europeo

²⁵ Espressione coniata da Alexandre Del Valle in *Perché la Turchia non deve entrare in Europa*, Guerini e Associati, Milano 2009, pag.31 per indicare "la pervicacia con la quale determinate ambienti occidentali sostengono l'entrata in Europa della Turchia"

²⁶ Z. Brzezinski, *Le Grand Echiquier, l'Amérique et le rest du monde*, Bayard, Paris 1997, pag. 260

intenzionale indebolimento dell'Europa: Washington vorrebbe in sostanza "neutralizzare" l'autonomia decisionale del vecchio continente²⁷.

Sotto il profilo "dell'alta geopolitica", molti sostenitori di una Turchia europea sembrano (o sembravano), invece, persuasi del fatto che un'entrata di questo paese nell'Unione conferirebbe (o avrebbe conferito) a quest'ultima un notevole potenziale geostrategico²⁸:

- la penisola anatolica appartiene a cinque sottosistemi regionali, ossia il Mediterraneo orientale, il Medio Oriente, i Balcani, il Caucaso e l'Asia centrale;
- la Turchia è il punto di congiunzione primario tra il vecchio continente e l'Asia, e quello marittimo tra Mediterraneo e Russia;
- la Turchia irriga buona parte del Medio Oriente grazie al possesso delle fonti di due grandi fiumi: il Tigri e l'Eufrate;
- l'integrazione della Turchia garantirebbe anche il controllo dei paesi del Golfo e dei suoi giacimenti petroliferi;
- l'Unione potrebbe controllare le ricchezze di petrolio e di gas del Caspio e dell'Asia centrale, assicurandosi un approvvigionamento energetico evitando la Russia;
- l'Europa potrebbe dominare completamente il Mediterraneo e il Mar Nero e ottenere una notevole quantità di mano d'opera a buon mercato e un incremento demografico globale;
- la Turchia deve entrare in Europa per incrementare la potenza militare e così bilanciare la superpotenza americana.

In effetti, nella misura in cui l'Ue fosse in grado di concepire una politica estera comune (ancor oggi per alcuni aspetti cedevole) l'apporto della Turchia potrebbe rivelarsi considerevole e il vecchio continente diventerebbe la grande potenza euro-asiatica, tanto temuta da tutti gli strateghi anglosassoni, da Mackinder a Brzezinski. Però, l'Ue dovrebbe imparare a gestire le aree geograficamente più caotiche e pericolose del mondo e avere come vicini di casa l'Iran, la Georgia, la Siria e l'Iraq e saper affrontare in maniera risoluta non solo i "vecchi" ma i "nuovi" scottanti problemi mediorientali.

²⁷ Rivista di Studi politici internazionali, / Firenze, n° 4 Ottobre-Dicembre 1998, pag 555-568 / RIVSPINT-1998.4

²⁸ Alexandre Del Valle, *Perchè la Turchia non può entrare in Europa*, pag. 28, Guerini e Associati, Milano, 2009

I *supporter* di Ankara, inoltre, a sostegno delle loro tesi, adducono motivazioni culturali, ideologiche, nonché religiose.

La Turchia è la culla della civiltà greco - bizantina e della stessa religione cristiana (San Paolo nacque a Tarso; in Turchia vennero redatti i testi del Nuovo Testamento; ad Antiochia venne utilizzato per la prima volta il termine cristiano; l'imperatore Costantino fondò con Costantinopoli la "nuova Roma"; in Turchia ebbero luogo i più importanti Concili, come quello di Nicea (nel 325), di Costantinopoli (nel 381) e di Efeso (nel 431)) e per questo, si chiede all'Europa "di non essere un club cristiano o di non esserlo più integrando la Turchia musulmana"²⁹. L'Europa deve trasformarsi in un'entità culturalmente "neutrale" sul piano identitario, "un insieme politico libero da ogni forma di identità razziale, etnica, religiosa o culturale"³⁰. Solo in questo modo lo "scontro di civiltà"³¹ tra Islam e Occidente può essere scongiurato e può rafforzarsi l'alleanza degli stati membri della Nato, garante della "sicurezza collettiva", tema centrale addotto della tesi liberali e neoliberali.

Ma, in realtà, questa argomentazione è di per sé fallace.

Ogni entità geopolitica, innanzitutto, è segnata da una identità fondante, da valori specifici e da "limiti storici"³². "I popoli europei sono quelli che hanno subito nel corso della storia le tre influenze [...]: quella di Roma [...] del Cristianesimo [...] e della Grecia" scrisse Paul Valéry³³ o, per parafrasare Emmanuel Lévinas³⁴, "la Bibbia e la cultura greca formano l'anima dell'Europa".

²⁹ Recept Tayyip Erdogan

³⁰ E' quanto affermava un rapporto favorevole alla Turchia in Europa, redatto sotto l'egida della Fondazione per l'iniziativa politica e che ebbe una notevole influenza sulla posizione chiaramente filo-turca e filo-islamista dell'ex presidente Jacques Chirac

³¹ « *La mia ipotesi è che la fonte di conflitto fondamentale nel nuovo mondo in cui viviamo non sarà sostanzialmente né ideologia né economica. Le grandi divisioni dell'umanità e la fonte di conflitto principale saranno legata alla cultura. Gli Stati nazionali rimarranno gli attori principali nel contesto mondiale, ma i conflitti più importanti avranno luogo tra nazioni e gruppi di diverse civiltà. Lo scontro di civiltà dominerà la politica mondiale. Le linee di faglia tra le civiltà saranno le linee sulle quali si consumeranno le battaglie del futuro.* » Samuel P. Huntington

³² Frase del conte Richard Nikolaus di Coudenhove-Kalergi (Tokyo, 17 novembre 1894 – Schruns, Austria, 27 luglio 1972), politico austriaco, fondatore dell'Unione Paneuropea e primo uomo politico a proporre un progetto di Europa unita.

³³ Ambroise Paul Toussaint Jules Valéry (Sète, 30 ottobre 1871 – Parigi, 20 luglio 1945) è stato uno scrittore, poeta e aforista francese.

³⁴ Emmanuel Lévinas (Kaunas, 12 gennaio 1906 – Parigi, 25 dicembre 1995) è stato un filosofo francese di origini ebraico-lituanese.

Il fatto che l'Europa sia aperta non implica in nessun modo che essa debba rinunciare alle sue antiche eredità e tradizioni religiose, culturali e identitarie, che hanno dato vita all'umanesimo, alla laicità, al corpo morale-giuridico e sovra-costituzionale dei diritti dell'uomo, e alle tappe del progresso umano, sconosciute alla Turchia: il Rinascimento, la Riforma, la Controriforma, le grandi rivoluzioni razionaliste, industriali e ideologiche.

I *supporter* di Ankara confondono il pluralismo³⁵ con il multiculturalismo³⁶: una società può essere pluralista, senza essere multiculturale (Spagna, Austria, Portogallo per citare qualche esempio) e, inversamente, multiculturale, senza essere pluralista (come l'ex Urss o la Cina).

Inoltre, è bene sottolineare come la Turchia dei giorni nostri non sia più quella degli apostoli o di Bisanzio: è profondamente musulmana (nonostante l'opera di Atatürk) e i cristiani sono diventati "stranieri nella loro terra"³⁷.

Inoltre, lo "scontro di civiltà" tra Islam e Occidente, che Samuel Huntington e Bernard Lewis prevedono e che, secondo i sostenitori di una Turchia europea, potrebbe essere soltanto scongiurato inglobando la Turchia nell'Unione, se deve verificarsi, scoppierà o all'interno dell'Unione Europea o all'interno dello stesso mondo mussulmano (vedi Is) e non potrà certamente l'alleanza degli stati evitarlo perché, anche qualora la Turchia diventasse un paese europeo, ciò non significherebbe per l'Occidente risolvere con sicurezza le delicate questioni medio - orientali poiché i turchi agli occhi degli arabi sono sempre apparsi come "traditori", filo-israeliani e filo-americani, e solo negli ultimi anni i rapporti con i tali paesi si sono in parte ristabiliti, per poi raffreddarsi nuovamente a conferma della variabilità della politica estera della Turchia.

In più, l'argomento secondo il quale "è meglio avere la Turchia con noi che contro di noi" non è molto convincente sia perché la sola garanzia della laicità in Turchia risiede nei poteri

³⁵ "Pluralismo: Dottrina che riconosce la legittimità giuridica e politica nello Stato a una pluralità di gruppi sociali (partiti, associazioni di vario genere) e ne sollecita la partecipazione alla vita pubblica", tratto da Treccani.it, l'Enciclopedia Italiana

³⁶ "Multiculturalismo: Orientamento politico e sociologico volto a promuovere il riconoscimento e il rispetto dell'identità linguistica, religiosa e culturale delle diverse componenti etniche presenti nelle complesse società odierne.", tratto da Treccani.it, l'Enciclopedia Italiana

³⁷ *Stranieri nella loro terra* è una raccolta di racconti ambientati a Buenos Aires durante la violenta dittatura militare, scritti da Fabrizia Lotta edito da Pubblicato dall'Autore, 2013

civili e politici dell'esercito turco, pur progressivamente ridotti da Bruxelles, sia perché la Turchia più si occidentalizza più viene minacciata dal terrorismo islamico.

L'ultima grande argomentazione a favore dell'ingresso della Turchia nell'Unione riguarda la missione affidata all'Europa di essere "ancora di democrazia" in quanto le leggi di democratizzazione europea porterebbero a un progressivo smantellamento dei caratteri non ancora prettamente democratici presenti in Turchia favorendo, così, lo sviluppo della democrazia anche nei paesi confinanti.

Ma lo storico francese Alain Besancon diceva che "un cambiamento di istituzioni non vuol dire un cambiamento di civiltà", e le molte leggi d'armonizzazione europea e altri pacchetti di riforme non potranno trasformare l'identità turca, né tanto meno i suoi vicini, ricollegandosi alla teoria secondo la quale la democrazia non è un bene esportabile.

Per concludere, le ragioni europee dell'entrata della Turchia nell'Unione, a mio parere, riguardano quindi due grandi aspetti, riconducibili a due famiglie delle relazioni internazionali:

- i fattori di natura politico-militare (sicurezza), a cui danno primaria importanza i realisti e
- i fattori economici, considerati la chiave di lettura degli studiosi di stampo marxista.

Le altre motivazioni, soprattutto quelle identitarie - culturali, assumono l'aspetto barocco di decorazioni di fronte a ragioni più profonde.

2.3. Le altalenanti e recenti relazioni tra l'Ue e la Turchia

“Nel colloquio con il Primo Ministro Erdogan ho riaffermato il sostegno forte e convinto dell'Italia alla piena adesione della Turchia all'Unione Europea. La nostra speranza è che il negoziato di adesione possa proseguire con uno slancio rinnovato.”

Mario Monti

Le relazioni tra la Turchia e l'Unione Europea rimangono stabili nel tempo, seppur altalenanti.

Il 3 Ottobre 2005 si aprono ufficialmente i negoziati con la Turchia.

Nel 2008 la Commissione mostra il suo apprezzamento per l'aiuto offerto dalla Turchia nel stabilizzare la regione del Caucaso durante il conflitto che nell'estate di quell'anno ha visto opporsi Russia e Georgia, seppur approfitti per comunicare alla Sublime Porta la necessità di un acceleramento del processo di riforma³⁸.

Nel 2009, nell'ultima relazione annuale della Commissione sui progressi compiuti dai paesi che aspirano a far parte dell'UE, l'UE, esprimendosi anche in merito alla Turchia, definisce incoraggianti i nuovi impulsi verso le riforme politiche, compiacendosi per la ripresa delle relazioni con l'Armenia dopo un secolo di ostilità e per gli sforzi compiuti per porre termine al lungo conflitto con la minoranza curda nel paese³⁹.

Un quadro diverso, però, si prospetta in quello stesso anno in seno agli stati europei. Se la Svezia, poco prima della presidenza di turno dell'UE del Luglio-Dicembre 2009, si era detta favorevole ad un rilancio dei negoziati di adesione con la Turchia, l'opposizione dei governi di centrodestra in Germania e Francia non ha tardato a manifestarsi anche in questa ultima occasione, attraverso le esternazioni dell'allora Ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner⁴⁰, provocando in breve tempo disappunto tra i turchi.

Dal canto suo, Erdogan, giocando la carta della “diplomazia alla prussiana”⁴¹ in visita alla Commissione Europea a Bruxelles, ha preteso di accelerare la chiusura dei capitoli tematici “dell'*acquis* comunitario” che condizionano l'adesione di Ankara all'Unione

³⁸ Tratto dal Sito della Commissione europea, versione italiana:
http://ec.europa.eu/news/external_relations/081105_1_it.htm

³⁹ Tratto dal sito internet della Commissione europea, versione italiana:
http://ec.europa.eu/news/external_relations/091014_it.htm

⁴⁰ Bernard Kouchner ha parlato di “*radici culturali e politiche troppo differenti*”.

⁴¹ Alexandre Del Valle, *Perché la Turchia non deve entrare in Europa?*, pag.20 Guerini e Associati, Milano, 2009,

minacciando che, in caso contrario, la Turchia si sarebbe ritirata dal consorzio che avrebbe dovuto costruire il gasdotto Nabucco⁴².

Nel Marzo 2011 il Parlamento europeo adotta una risoluzione⁴³ sui progressi compiuti dalla Turchia in cui, in realtà, “prende atto della lentezza dei progressi della Turchia in materie di riforme” ed “esprime preoccupazione per il deterioramento delle libertà di stampa”. Il processo a Pinar Selek⁴⁴, l’arresto di giornalisti nell’ambito del processo Ergenekon⁴⁵ e il sequestro prima della pubblicazione delle copie del libro di Ahmet Sik⁴⁶, gettano ombra sulla libertà d’espressione.

Il mese successivo, il 49esimo Consiglio di Associazione Ue-Turchia sanziona lo stallo delle negoziazioni e le relazioni precipitano nei mesi di Luglio quando Erdogan in visita a Cipro Nord conferma che la Turchia congelerà le sue relazioni con la Ue durante la presidenza cipriota se non si troverà una soluzione al problema della divisione dell’isola.

Le relazioni sembrano migliorare nel 2011, anno della “Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio: Strategia di allargamento e sfide

⁴² Il gasdotto Nabucco era un progetto volto alla realizzazione di una nuova via di importazione del gas naturale proveniente dalla zona del Caucaso, del Mar Caspio e, potenzialmente, del Medio Oriente. Avrebbe dovuto collegare la Turchia con l’Austria. Fra gli obiettivi dichiarati del nuovo gasdotto c’era il rafforzamento della sicurezza dell’approvvigionamento per i Paesi componenti il consorzio e per l’Unione Europea nel suo complesso. A gasdotto ultimato, infatti, il gas che sarebbe affluito sul mercato comunitario sarebbe dovuto provenire da nuovi fornitori attraverso un nuovo corridoio di approvvigionamento. Nel giugno 2013 il progetto venne accantonato in favore del concorrente Trans Adriatic Pipeline (TAP).

⁴³ Relazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio e al Comitato economico e sociale europeo: Relazione annuale 2011 sull’assistenza finanziaria preadesione per la Turchia

⁴⁴ Pinar Selek, sociologa turca e attivista per la pace e i diritti umani. Accusata di essere una terrorista affiliata al Pkk, il movimento politico armato per l’indipendenza del Kurdistan, è una perseguitata della giustizia turca. Da 14 anni viene processata a furia di ricorsi per un reato che non ha commesso: essere l’artefice, insieme a un ragazzo curdo, dell’attentato al mercato delle spezie di Istanbul che nel 1998 uccise 7 persone e ne ferì oltre 100. L’attentato, in realtà, non c’è mai stato. Una perizia del 2000 ha dimostrato che l’esplosione era stata causata da una perdita di gas. Nell’attesa che venissero fatte le prime luci sul caso, Selek ha passato due anni e mezzo in galera, tra torture, tentativi di farle firmare una confessione e, soprattutto, di estorcerle i nomi di alcuni membri del Pkk con cui era venuta a contatto qualche tempo prima.

⁴⁵ Ergenekon è il nome dato a una presunta organizzazione clandestina turca kemalista e ultra nazionalista, con legami con membri delle forze militari e di sicurezza del paese. Il gruppo Ergenekon, il cui nome deriva un luogo mitico situato nelle valli inaccessibili dei Monti Altaj, è accusato di terrorismo in Turchia.

⁴⁶ Ahmet Şık è un giornalista turco, autore di diversi libri, e un sindacalista. Il suo libro *L'Esercito dell'Imam* trattava del movimento controverso *Gülen* del predicatore islamico Fethullah. Gülen. Tale libro ha portato alla sua detenzione per un anno nel 2011-2012 e al sequestro dell’opera. Rimane sotto accusa nel caso OdaTV dei processi Ergenekon; la sua causa è stata ripresa da English PEN, un’associazione di scrittori che lottano per la libertà di espressione.

principali per il periodo 2011-2012”⁴⁷ in cui la Commissione illustra “le riforme connesse all’UE, per sviluppare il dialogo sulle questioni di politica estera e di sicurezza, per intensificare la competitività economica e per diversificare le fonti di approvvigionamento energetico”⁴⁸, nonché le riforme ancora da attuare⁴⁹.

Altri due spiragli luminosi si sono avuti nel Marzo e nel Maggio 2013.

A Marzo il ministro degli esteri francese Laurent Fabius opera un taglio netto con la “politica turca” di Sarkozy, aprendo la ripresa dei negoziati con la Turchia.

La presidenza di turno irlandese e Fabius si ripropongono di aprire in breve tempo un nuovo dialogo, in segno di buona volontà e per incoraggiare un nuovo, costruttivo inizio dei negoziati.

A Maggio, anche il ministro degli esteri tedesco Guido Westerwelle ha rilanciato la volontà tedesca alla prosecuzione dei negoziati, capovolgendo tutto a un tratto la linea tenuta dai governi tedeschi in tutti gli anni precedenti. Westerwelle ha affermato, in un articolo scritto insieme al suo collega turco Ahmet Davutoglu, che *“I due Paesi sono concordi nel dare nuovo impulso al processo di integrazione della Turchia nel club di Bruxelles.”*⁵⁰ Evento molto positivo soprattutto a poco tempo di distanza dalla pubblicazione di un articolo del giornale tedesco “Bild-Zeitung”⁵¹ recante il titolo: *“La Turchia non farà mai parte dell’UE”*.

Le speranze nutrite da più parti, nei primi anni dei negoziati di adesione, nei confronti dell’AKP come veicolo di un’ulteriore democratizzazione del Paese sono state infine

⁴⁷[http://www.parlamento.it/web/docuorc2004.nsf/8fc228fe50daa42bc12576900058cada/dcc5392357e885c3c1257506004cf1c0/\\$FILE/COM2008_0674_IT.pdf](http://www.parlamento.it/web/docuorc2004.nsf/8fc228fe50daa42bc12576900058cada/dcc5392357e885c3c1257506004cf1c0/$FILE/COM2008_0674_IT.pdf)

⁴⁸ Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio: Strategia di allargamento e sfide principali per il periodo 2011-2012, pag. 3

⁴⁹ Si veda il Capitolo 3

⁵⁰ Il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle si è espresso per la prima volta in maniera chiara per l’ingresso della Turchia nell’Unione Europea. Lo ha fatto in un articolo a quattro mani, scritto nel 2013 con il suo collega turco Ahmet Davutoglu, che è stato pubblicato sull’autorevole *Frankfurter Allgemeine Zeitung*: *«I due Paesi sono concordi nel dare nuovo impulso al processo di integrazione della Turchia nel club di Bruxelles [...] La Turchia ha compiuto passi decisivi nell’adozione di riforme politiche che rispettano i valori fondanti dell’Unione come la democrazia, i diritti umani e lo Stato di diritto [...] e il successo dei cambiamenti intervenuti dovranno ora riflettersi positivamente nelle trattative per l’ingresso della Turchia nell’Ue»*

⁵¹Il *Bild-Zeitung* è uno dei più grandi quotidiani tedeschi, fondato nel 1952 da Axel Springer. Diffuso anche nel resto di Europa, ha una tiratura giornaliera di oltre 5 milioni di copie che ne fanno il quotidiano europeo più venduto, ormai stabilmente da diversi anni.

parzialmente disattese dagli eventi dell'aprile 2013, con gli scontri tra manifestanti e forze di sicurezza in Piazza Taksim a Istanbul, in occasione dei quali sono stati contestati alla polizia metodi non propriamente limpidi da un punto di vista del rispetto delle libertà fondamentali.

La conseguenza è stata un aspro scambio di battute tra il Parlamento Europeo e il Premier Erdogan. A seguito di tali eventi, il Consiglio Affari Generali si è riunito a Bruxelles il 6 Giugno del 2013, e i 27 stati membri hanno trovato un accordo relativamente difficile sulla riapertura dei negoziati di adesione. La linea adottata, quella della Germania da sempre rigida nei confronti della Turchia - appoggiata da Olanda e Austria - prevede una riapertura dei negoziati per il mese di Ottobre, sottoposta alla necessità della presentazione del rapporto annuale sui progressi della Turchia relativamente alle richieste dell'Ue.

Bisogna notare che, dopo i gravi fatti del Maggio-Giugno, anche Paesi storicamente favorevoli all'adesione, tra cui il Regno Unito, la Spagna e l'Italia stessa, hanno proposto di far slittare ulteriormente i negoziati.

È chiaro che lo stallo nell'adesione attualmente permane, e l'ingresso effettivo della Repubblica di Turchia nell'Unione Europea appare un'evenienza sempre più remota.

Anche se, a conferma delle motivazioni "realiste" che spingono l'Ue alla Turchia e che dipingono la Repubblica turca come un'importante economia emergente, membro della NATO e del G20, partner fondamentale e soggetto attivo nella politica estera regionale con una collocazione strategica anche per la sicurezza energetica dell'UE⁵², nel dicembre 2014 l'Alto Rappresentante dell'UE per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza e Vicepresidente della Commissione europea, Federica Mogherini, si è recata in visita in Turchia con il commissario europeo per la politica di vicinato e i negoziati per l'allargamento, Johannes Hahn, e il commissario europeo per gli aiuti umanitari e la gestione delle crisi, Christos Stylianides, per ribadire l'importanza strategica delle relazioni dell'UE con la Turchia, dimostrando il lavoro di squadra dell'UE nelle relazioni esterne. Tale spirito è rinvenibile anche nella parole della stessa Mogherini : « La visita in Turchia è una forte indicazione dell'importanza strategica delle relazioni UE-Turchia e del nostro desiderio di aumentare l'impegno in vista di interessi condivisi e sfide comuni». Ad Ankara vi sono stati

⁵² Tratto dal Sito della Commissione europea, versione italiana: http://eeas.europa.eu/top_stories/2014/091214_hrvp-federica_mogherini_turkey_it.htm

incontri con il Primo ministro turco Ahmet Davutoğlu, con il ministro degli Esteri turco Mevlüt Çavuşoğlu e con il ministro turco per gli Affari europei Volkan Bozkir.

CAPITOLO 3

L'UNIONE EUROPEA SECONDO LA TURCHIA

3.1. Le ragioni turche a favore dell'Ue e il cambio di prospettiva

“I nostri sforzi non sono tenuti nel debito conto. Esiste un chiaro pregiudizio nei nostri confronti.”

*Abdullah Gül*⁵³

La Repubblica di Turchia ha affrontato con relativa *pazienza* i lunghi e travagliati decenni che hanno portato ai negoziati di pre-adesione ed all'attuale situazione di stallo.

A partire dal 2001, proprio in vista dell'apertura dei negoziati, sebbene non tutti gli obiettivi richiesti dall'Ue siano stati conseguiti, non è possibile negare un reale impegno della Turchia nell'ambito delle riforme.

Tutto ciò ha richiesto al Paese enormi sforzi economici, politici e culturali.

Dagli anni '60 fino all'alba degli anni '90, le travagliate vicende politiche del paese hanno posto in secondo piano l'obiettivo dell'unione doganale e di una maggior coesione economica e politica, sia da parte della Ce e poi Ue, che da parte della Turchia stessa, dove governi più o meno democratici di durata irrisoria o governi imposti direttamente dall'esercito tendevano a guardare alla Cee solo di rado e quasi in un'ottica di legittimazione della propria traballante democraticità e credibilità internazionale. Seguendo ancora l'ideale kemalista ("Pace in casa, pace nel mondo"⁵⁴), la Turchia era ancora chiusa nei propri confini e affari interni per cui l'universo internazionale non risultava interessante. L'unica azione internazionale di rilievo compiuta dalla Turchia in quegli anni fu l'invasione di Cipro del 1974.

Solo la fine degli anni '80 vede delle condizioni più o meno accettabili che permettono alla Turchia di riaffacciarsi sulla scena internazionale, almeno verso l'Occidente.

⁵³ Abdullah Gül è un politico turco, ministro degli Esteri dal marzo del 2003, già primo ministro del 58° governo della Repubblica Turca dal 18 novembre 2002 all'11 marzo 2003 e 11° Presidente della Turchia fino al 11 agosto 2014.

⁵⁴ La frase, che in lingua turca recita "*Yurtta Sulh, cihanda Sulh*" fu pronunciata per la prima volta pubblicamente dall'eroe nazionale turco, Mustafa Kemal Atatürk il 20 aprile 1931. È considerata l'emblema della politica della neonata Repubblica di Turchia nelle relazioni internazionali.

Per quasi tutto il corso degli anni '80 è il Partito della Madrepatria⁵⁵ a tenere le redini. Ispirato dalle richieste delle classi medie urbane e industriali del Paese, pone in essere una serie di liberalizzazioni in ambito economico, allentando il controllo dello stato sul settore economico e finanziario. Vengono favoriti gli investimenti occidentali ma le condizioni di vita del Paese non mutano radicalmente pur con l'economia in ascesa. È in questo quadro che nel 1987 la Repubblica si risolve di presentare la richiesta formale per la candidatura all'adesione. L'interesse della Turchia in questo momento è molto alto, sebbene nei mesi successivi alla proposta di candidatura si valutano troppe esose le condizioni poste dalla Cee.

L'alba negli anni '90 vede comunque un ulteriore avvicinamento all'Ue fino a giungere alla sospirata unione doganale del 1996 con gli stati membri dell'Unione. Le privatizzazioni proseguono e l'agricoltura perde sempre più importanza nell'economia nazionale, venendo completamente surclassata dallo sviluppo industriale.

La Turchia attraversa il suo *boom* economico: gli investimenti esteri aumentano esponenzialmente e la crescita va avanti.

L'11 Dicembre del 1999 il Consiglio Europeo accetta la candidatura turca all'adesione, presentata più di dieci anni prima e inizia, così, il periodo delle grandi riforme che va dal 2001 al 2006.

3.2. Le riforme attuate e quelle disattese

“La Turchia ha rispettato tutte le indicazioni di Copenaghen. Ora l'Europa deve indicare una data, e dare una prova di non essere un club cristiano.”

⁵⁵ L'Anap è stato fondato nel 1983 da Turgut Özal. È stato al governo dal 1983 al 1993, dal 1995 al 1998 e dal 1999 al 2002. Nel 1983 Özal è divenuto primo ministro, poi presidente della repubblica dal 1989 al 1993. In questi anni il governo guidato dall'Anap si caratterizzò per un tentativo di liberalizzazione del sistema economico turco. Nel 1987, il governo chiese l'ingresso della Turchia nella Comunità Europea, anche se poco tempo dopo l'Anap considerò i termini di ammissione eccessivamente gravosi. Dopo due anni di opposizione (1993-95) l'Anap tornò al governo in coalizione con il Partito della Retta Via, conservatore, e Mesut Yilmaz, leader dell'Anap, divenne primo ministro tra il 1997 ed il 1998. Alle politiche del 1999, l'Anap ottenne il 14% dei voti e divenne il primo partito turco, conquistando 86 seggi su 365 (il 23,6%) ed entrando a far parte del nuovo governo insieme al Partito del Movimento Nazionalista (MHP) ed al Partito della Sinistra Democratica (DSP). Alle elezioni del 2002, però, l'Anap ha ottenuto solo il 5,1% dei voti e non è riuscito ad entrare in parlamento. Nell'ottobre 2009 l'ANAP è confluito nel Partito Democratico, conservatore.

I campi che avevano, o hanno tutt'ora, bisogno di riforme, secondo gli attori dell'Unione Europea sono⁵⁶:

- libertà civili e diritti politici
- settore giudiziario - penale
- strutture istituzionali e amministrative
- problema della corruzione
- polizia e controllo civile sulle forze di sicurezza

La Repubblica turca ha compiuto grandi passi avanti in vista dell'adesione all'Ue e adottato riforme che comunque sono state necessarie anche al benessere della democrazia e dell'apparato statale del Paese.

Nel 2001 vengono approvati una serie di emendamenti costituzionali (i sei *harmonization packages*) e altri emendamenti costituzionali nel Maggio 2004 che hanno modificato gli equilibri di potere all'interno e all'esterno dell'MGK (*Milli Güvenlik Kurulu*), il Consiglio di Sicurezza Nazionale, organo composto prevalentemente da membri dello stato maggiore delle forze armate di fronte al quale il governo dovrebbe rispondere del proprio operato. La composizione del Consiglio viene rivisitata, ampliando il numero dei membri civili, vengono limitate le prerogative della Segreteria⁵⁷ del Consiglio, viene accresciuto anche il ruolo di controllo sull'MGK da parte della Grande Assemblea Nazionale turca⁵⁸: tutto questo a rafforzamento dell'esecutivo, fortemente voluto dall'AKP e al contempo con lo scopo di uniformarsi ai criteri di Copenaghen⁵⁹. Suddette riforme tendono quindi a sminuire il ruolo dell'esercito e dell'MGK, affermando una prevalenza sempre maggiore dell'esecutivo, garantita da un ruolo via via più centrale del Primo Ministro.

⁵⁶ A. Magen, L.Morlino; *International Actors, Democratization and the rule of law. Anchoring democracy?* Routledge, 2008

⁵⁷ *Secretariat* nel testo: A. Magen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Routledge, 2008, Cap. 5

⁵⁸ Il parlamento nazionale turco, composto da 550 membri eletti a suffragio universale ogni 5 anni, attualmente con sistema proporzionale corretto con sbarramento al 10%)

⁵⁹ A. Magen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Routledge, 2008, Cap. 5

Altro elemento aspramente osteggiato dall'UE era la macchinosità e il funzionamento farraginoso dell'apparato istituzionale e burocratico; lo stesso poteva dirsi del sistema giudiziario e penale. Problemi, questi, entrambi intimamente legati alla questione della corruzione. Un sistema mal funzionante, lento, inoperoso e inaffidabile, si tratti dell'amministrazione pubblica, degli organi di governo, o dei tribunali civili e penali, facilmente sarà anche un sistema affetto da corruzione. La corruzione stessa può essere al contempo causa scatenante ed effetto di disfunzioni sistemiche di questo tipo. Un circolo vizioso che, agli occhi degli europei, poteva facilmente ricordare la pantagruelica e flemmatica burocrazia ottomana dei secoli XVIII e XIX.

Il settore giudiziario è quello che ha necessitato il maggior numero di riforme. Problemi enormi da affrontare in questo settore erano *l'eccessivo carico di lavoro*⁶⁰ non in grado di sostenere in tempi ragionevoli il carico di procedimenti sottopostigli. Del resto ancora nel 2004 veniva rilevato ⁶¹che il budget nazionale destinato al settore giudiziario era in Turchia nettamente al di sotto della media dell'Unione Europea. L'UE ha effettuato dunque pressioni notevoli affinché venissero poste in atto riforme concrete dell'amministrazione della giustizia. 136 tribunali vennero chiusi per l'insufficienza del numero di processi e i relativi giudici e procuratori ricollocati nei rimanenti 511 tribunali ove sussisteva carenza di personale. Fu revocata la distinzione tra Tribunali di Pace e Tribunali Civili di Primo Grado, favorendo ulteriori sviluppi delle riforme del Codice Civile iniziate nel 2001⁶². Nel Dicembre del 2005 il Ministero della Giustizia della Repubblica, in applicazione della Legge sui Giudici e Procuratori Pubblici, provvide ad un'elevazione di circa il 50% del numero totale di giudici e procuratori, attraverso 4000 assunzioni. Iniziato nel 2001, nel 2006 venne concluso anche il varo del *National Judicial Network Project* (Progetto Nazionale di Rete Giudiziaria), il quale, con un budget di 170 milioni di euro, aveva lo scopo essenziale di stabilire una rete di collegamento e informazione tra i vari

⁶⁰ *Excessive workload* nel testo: A. Magen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Routledge,2008,Cap. 5

⁶¹ Rapporto del Dicembre 2004 della Commissione Europea per l'Efficienza della Giustizia (CEPEJ), vedi A. Magen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Routledge,2008,cap. 5

⁶² Dati A. Magen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Routledge,2008,cap. 5, *Excessive workload and efficiency issues*

tribunali e tra questi e il Ministero della Giustizia, al fine di migliorare l'uniformità e la velocità dei procedimenti giudiziari⁶³. Infine nel 2005, vennero stabilite Corti d'Appello Regionali, esplicitamente richieste anche dall'Unione Europea stessa.

Da questo punto di vista, la giustizia turca sembra aver compiuto notevoli passi in avanti⁶⁴.

Altra questione che renderebbe necessaria una serie accurata di riforme è quella dell'indipendenza del sistema giudiziario. Punto focale era la dipendenza dell'intero sistema giudiziario dal Ministero della Giustizia, organo chiaramente politico, il quale esercitava un controllo pressoché totale sui tribunali attraverso l'Alto Consiglio dei Giudici e dei Procuratori⁶⁵, presieduto dal ministero stesso e di cui è parte il sottosegretario al Ministero della Giustizia. I giudici sono periodicamente sottoposti a valutazioni attraverso le ispezioni del Consiglio. Tutto ciò malgrado gli articoli 138 e 140 della costituzione turca sanciscono il principio dell'indipendenza del potere giudiziario. Questo sistema è stato voluto dall'esercito a seguito del colpo di stato del 1980, e, sebbene anche su questo fronte si intravedano spiragli di luce e l'entità dell'applicazione pratica di detto sistema vada diminuendo, esso è tuttora in vigore. È mancato infatti su questo versante un serio impegno dell'Unione Europea, la quale non ha esercitato pressioni adeguate negli ultimi anni e non ha posto una riforma in tal senso tra le condizioni d'adesione nei negoziati con la Turchia.

L'indipendenza del settore giudiziario era altresì messa a repentaglio dall'istituzione, a partire dal 1973 (confermata nella costituzione del 1982), delle Corti per la Sicurezza dello Stato⁶⁶, anch'esse volute dall'esercito. Questi organi, composti in parte da civili e in parte da militari (i quali sono però privilegiati dalla costituzione al livello decisionale) avevano lo scopo di perseguire, in maniera molto estesa e con scarso controllo, i reati perpetrati “contro

⁶³ Dati A. Maegen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Routledge, 2008, cap. 5, *Excessive workload and efficiency issues*

⁶⁴ Anche fonti interne paiono confermare la tesi di un grande miglioramento dell'efficienza del sistema giudiziario nazionale. Afferma un giudice turco: " *Even the early stages of National Judicial Network Project have led to a significant increase in efficiency of judicial services, although the amount of work remains constant, the workload seems to have decreased.*" Tratto da A. Maegen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Routledge, 2008, cap. 5, *Excessive workload and efficiency issues*

⁶⁵ *High Council of Judges and Prosecutors* nel testo: A. Maegen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Routledge, 2008, cap. 5, *Excessive workload and efficiency issues*

⁶⁶ E. Baracani - *Unione europea e democrazia in Turchia*, cap. 7, Rubbettino, 2008

la sicurezza dello stato". La gamma di reati contemplati era molto estesa: è chiaro che il potere di suddette Corti, secondo la Costituzione, avrebbe avuto entità molto estesa. A differenza dell'Alto Consiglio dei Giudici e Procuratori, le Corti sono state sottoposte a riforma già a partire dal 1999, con una drastica riduzione dei reati perseguibili, e definitivamente abolite con la riforma costituzionale del 7 Maggio 2004, la quale istituisce, a scopo parzialmente sostitutivo, un numero limitato di Corti penali di alto grado⁶⁷, con giurisdizione particolare su reati di grave entità come quelli di terrorismo e droga.

Un ulteriore problema è dato dal sistema interpretativo della legge⁶⁸, il quale inerisce anche la tutela fondamentale delle libertà personali. Mentre le riforme di cui sopra, che prevedono modifiche di tipo strutturale e numerico degli organi giudiziari, volte ad alleggerire il carico di lavoro ed aumentare efficienza e velocità dei procedimenti, sono state accolte con il plauso di giudici, procuratori e giureconsulti in quanto necessarie alla salute stessa del sistema giudiziario, in ambito interpretativo la situazione è differente. L'Unione Europea si è qui espressa in maniera netta riguardo la necessità di riforma, poiché il gap tra la legge e la sua applicazione si è talvolta rivelato enorme. La posizione dell'Unione ha incontrato una seria riluttanza da parte delle corti, che tenevano alla propria indipendenza nell'azione interpretativa e applicativa della legge. Ciò malgrado, a seguito dell'introduzione delle libertà fondamentali alla Conferenza di Helsinki del 1999, la Turchia ha dovuto applicarsi anche in questo ambito, vista la condizionalità dell'adesione a suddette riforme. Gli articoli del codice penale per i quali le corti spaziavano molto in ambito interpretativo, tendendo tramite essi a condannare per una vasta gamma di presunti reati anche non previsti, erano il 312 (incitamento all'odio di classe, etnico, religioso o razziale), il 169 (azioni di favoreggiamento di qualsiasi genere ad azioni di organizzazioni terroristiche) e il 159 (insulti alle istituzioni dello stato). A partire dal 1999 i processi con imputazioni relative a suddetti articoli si sono, nella quasi totalità, conclusi per assoluzione. Spesso, attraverso un'interpretazione "lata" di questi articoli ed altri, si perveniva infatti alla violazione sostanziale della libertà di espressione ed altri diritti umani.

⁶⁷ In tutto 8, istituite nelle seguenti province: Ankara, Istanbul, Diyarbakir, Erzurum, Van, Adana ed Izmir E. Baracani - *Unione europea e democrazia in Turchia*, cap. 7

⁶⁸ A. Maegen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Routledge, 2008, cap. 5,

Per uniformarsi ai requisiti UE, sono stati proposti diversi emendamenti tra il 2003 e il 2004 che hanno riformato il Codice di Procedura Penale ed infine, nel 2005, è stato redatto un nuovo Codice Penale, sebbene la sua applicazione sia stata limitata nei primi anni. Riforma, questa, fondamentale da un punto di vista interno, ma ancora più agli occhi dell'Unione Europea⁶⁹, mettendo in luce un impegno reale e positivo della Repubblica nell'ambito dei Diritti umani e delle libertà fondamentali, proprio come richiesto dall'UE stessa.

Per quanto riguarda l'ambito della polizia, legato al giudiziario - penale ed alla questione del rispetto delle libertà fondamentali, i negoziati di adesione hanno praticamente imposto alla Polizia Nazionale Turca⁷⁰ una revisione delle proprie strutture. Alla polizia turca era contestata disorganizzazione ed inefficienza; carenza di addestramento, corruzione diffusa, scarso rispetto delle libertà fondamentali. Tutto ciò dovuto ad un'arretratezza strutturale di un'organizzazione che non riusciva a stare al passo con la possente urbanizzazione del paese e col ruolo sempre più centrale in ambito internazionale, visto l'aumentare del volume di scambi commerciali del Paese: questioni determinanti per un cambiamento rapido e drastico del numero e dell'entità dei crimini commessi. A partire dal 2003-2004 le riforme hanno imposto controlli interni più severi, una maggiore severità nelle procedure di selezione nelle assunzioni; ancora più importante è stato il cambiamento nell'addestramento degli agenti, più duro e specializzante, e l'imposizione di un' "istruzione" normativa e legale più approfondita.

Il sistema istituzionale turco era rapportabile ad un sistema multipartitico, pur essendo irreggimentato e regolato dai vincoli imposti già nel 1980 e nella costituzione del 1982, di chiaro stampo conservatore, voluti dai militari. Le riforme volte a garantire un miglior funzionamento del sistema, una maggiore partecipazione dei cittadini e quindi democraticità al suo interno, non sono però mancate già nel corso degli anni '90, con *veto player* più diversificati e una maggior capacità di resistenza attraverso la costituzione di cerchi stabili e radicati di gruppi d'interesse. La pluralità è stata garantita laddove non reso

⁶⁹ A. Maegen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Routledge, 2008, cap. 5

⁷⁰ *Turkish National Police (TNP)* nel testo: A. Maegen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Routledge, 2008, cap. 5

impossibile dalla costituzione e dall'esercito. Il 21 Maggio 2004 è stata emanata una nuova *Legge sulle Statistiche*⁷¹, con l'attribuzione formale delle responsabilità e delle ricerche nazionali all'Istituto Statale di Statistica⁷².

Questo ha implementato i propri sforzi di raccolta di dati relativi agli aspetti più disparati della vita sociale turca, attraverso statistiche, sondaggi, sondaggi d'opinione, il cui scopo era avvicinare maggiormente le reali volontà, aspettative, bisogni dei cittadini al governo, in modo che questo potesse avere un contatto quanto più stretto possibile con la base, mettendo in atto *policies* efficaci ed efficienti.

In ambito burocratico⁷³, vi è stato un tentativo di semplificare le microstrutture ministeriali; importante è stata l'introduzione di un sistema di premi al merito e all'efficienza, ed uno di valutazione delle performance attraverso la creazione di figure di supervisione nelle pubbliche amministrazioni le quali, a loro volta, sono state quasi del tutto de-politicizzate. Il meccanismo di assunzione è ora regolato da un unico esame-concorso pubblico. A tutela degli utenti delle P.A. nell'Ottobre del 2003 è stata emanata la Legge sul Diritto d'Informazione⁷⁴, che prevede una grande lista di opportunità e il diritto per i cittadini di chiedere informazioni nei differenti settori della pubblica amministrazione.

Un grande punto debole della Repubblica di Turchia era considerata, come più volte ricordato, la corruzione. In ambito elettorale c'è una buona organizzazione e la libertà e trasparenza paiono ormai completamente garantite. Ma per quanto riguarda altri settori, dai partiti alle sfere medie e alte della pubblica amministrazione, la corruzione è ben nota e ricorrente. A seguito delle elezioni del 1997⁷⁵, vista dalle riforme economiche e sociali, la

⁷¹ A. Maegen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Routledge, 2008, cap. 5

⁷² *State Institute of Statistics (SIS)* nel testo: A. Maegen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Routledge, 2008, cap. 5

⁷³ A. Maegen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Routledge, 2008, cap. 5

⁷⁴ *Law on the Right to Obtain Information (ROI)* nel testo: A. Maegen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Routledge, 2008, cap. 5

⁷⁵ Elezioni vinte dalla coalizione partitica DSP (Partito Democratico di Sinistra), MHP (Partito d'Azione Nazionalista) e ANAP (Partito della Madrepatria)

produttività e trasparenza della politica e dei servizi erano infatti gravemente inficiate dalla corruzione diffusa. Scandali di corruzione erano infatti quasi all'ordine del giorno e colpivano praticamente tutte le fazioni politiche, minandone la credibilità. Pressioni per ottenere riforme anti-corruzione vennero, oltre che dall'Unione Europea, anche da parte della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, che imputavano alla corruzione stessa ed alle disfunzioni del settore pubblico le cause scatenanti della breve crisi economica che interessò il Paese tra il 2000 e il 2001; crisi che aveva arrestato la crescita del PIL e del reddito medio procapite ormai costante dagli anni '80.

Kemal Derviş, Ministro delle Finanze dal 2001, mise in atto una serie di riforme in ambito macroeconomico e finanziario, puntando ad un'efficienza dei bilanci. L'inflazione rientrò e la crescita economica riprese, ma la lotta alla corruzione non era comunque entrata in una dimensione concreta.

Anche l'AKP, una volta vinte le elezioni del 2002, nel primo periodo fu impegnato su altri fronti, in particolare quello internazionale, tralasciando il settore economico e dell'efficienza, visto anche che la crescita economica era ripresa e non sembrava appalesarsi una necessità concreta di nuove riforme. La corruzione continuava, e il governo presieduto da Abdullah Gül si limitò ad alcune osservazioni in merito, non seguite da azioni pratiche.

Osservazioni e considerazioni generali reiterate dal governo Erdogan⁷⁶, il quale tuttavia non ha messo in atto concrete riforme. La situazione è andata apparentemente migliorando, o comunque il problema sembra essere ora meno palese e più "sotterraneo"; la società turca sembra oramai quasi *abituata* a convivere con questo fenomeno malsano, e pare più concentrata sulla crescita economica che va a gonfie vele, placando molto gli animi. Questo è dovuto in parte ad un deficit di *accountability*⁷⁷, ad una sorta di "rassegnazione" della società civile poiché non ancora sufficientemente conscia del proprio potere e dei propri diritti di richiedere trasparenza e responsabilità per il proprio operato da parte dei governanti.

⁷⁶ Recep Tayyip Erdogan è il primo ministro dal 14 Marzo 2003, dopo le dimissioni di Abdullah Gül, il quale aveva assunto l'incarico di presidente del consiglio a causa dell'ineleggibilità temporanea dello stesso Erdogan, dovuta alla condanna penale del 1998 per "incitamento all'odio religioso". È attualmente in carica.

⁷⁷ "Responsabilità dei governanti fatta valere attraverso l'uso di meccanismi di monitoraggio, sanzione e premio da parte di attori istituzionali e non istituzionali che hanno il potere e la volontà di agire per controllare le azioni delle istituzioni di governo nell'esercizio della propria attività". L. Morlino, *La qualità della democrazia: presupposti e problemi teorici*, Seminario 2006

3.3.1. I diritti umani in Turchia

" L'isolazionismo turco ha guardato alla questione dei diritti e delle libertà, richiesti come prerequisiti per soddisfare i criteri politici di Copenhagen attraverso gli occhiali delle cosiddetta "sindrome dei tanzimat"⁷⁸.

Anonymous

Tra le condizioni inderogabili poste alla Turchia per l'adesione all'Unione Europea, il rispetto dei diritti umani fondamentali e delle libertà personali è forse quello più caro all'UE stessa.

Fu subito ben chiaro alla Turchia, già dal summit di Helsinki, che in questo settore più che in ogni altro fossero necessarie riforme radicali, effettive e credibili, in un momento in cui la volontà di adesione della Repubblica era al culmine. Le pressioni erano anche interne, soprattutto per quanto riguardava i diritti delle donne, da parte di vari gruppi tra cui la *Women's coalition*. Fu subito adottato il "Programma Nazionale per l'Adozione dell'*acquis*"⁷⁹ turco, a partire dal marzo 2001. La già citata serie di riforme⁸⁰ cominciando con i 34 emendamenti costituzionali dell'Ottobre 2001, e soprattutto la riforma e la redazione dei due nuovi Codici (nuovo Codice Civile nel Gennaio 2002 con la legge 4721, e successivamente il nuovo Codice Penale con la legge 5237/2004)⁸¹ e la riforma del Codice di Procedura Penale volevano rivoluzionare enormemente il sistema di leggi all'interno della Repubblica, come prima risposta concreta alle condizioni poste al Summit di

⁷⁸ Tanzimat (Turco ottomano: *acifingis* (نظيمات *reform* dell'Impero Ottomano. Fu un periodo di riorganizzazione che cominciò nel 1839 e terminò nel 1876, con il fine di modernizzare l'Impero, contrastare gli obiettivi indipendentisti delle diverse etnie che lo componevano, combatterne il lento declino internazionale. Le riforme incoraggiarono quindi l'"ottomanismo" (ispirato a Montesquieu e nato come movimento organizzato nel 1865), sforzandosi di integrare i non-musulmani e i non-turchi nella società ottomana, tutelando i loro diritti mediante l'applicazione del principio europeo di uguaglianza davanti alla legge. Più in generale, esse introdussero nell'Impero le conquiste europee nel campo delle tecnologie e delle scienze umane.

⁷⁹ *Turkish "National Program for the Adoption of the Acquis"*, nel testo: A. Maegen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Routledge, 2008, cap. 5

⁸⁰ Vedi Cap.3, prgf. 2

⁸¹ *Code of Criminal Procedure* nel testo: A. Maegen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, cap. 5

Copenaghen del 2002. Le riforme, soprattutto quelle dei codici e di alcuni articoli della costituzione, prevedevano infatti un'attenzione particolare ai diritti umani, ed ottennero discreti finanziamenti da parte dell'Unione Europea. L'impegno turco fu apprezzato e determinò l'apertura dei negoziati di adesione tra l'Ottobre 2004 e l'Ottobre 2005. Il Rapporto sui Progressi della Turchia del 2005 sottolinea la continuazione e costanza degli sforzi del Paese per adeguarsi ai criteri di Copenaghen.

Le questioni fondamentali da trattare e che richiedevano riforme erano⁸²:

- l'abolizione totale della pena di morte,
- la lotta alla tortura,
- la libertà di espressione,
- la libertà di associazione e
- la protezione delle minoranze.

3.3.1.2 "Il Costante disprezzo dei diritti dell'uomo e della libertà d'espressione"

83

“Il regime turco non è del tutto democratico, in particolare il suo atteggiamento nei confronti delle minoranze. Una democrazia deve rispettarle e offrire loro la libertà, ma in Turchia da poco tempo le istituzioni riconoscono le colpe del passato e mi sembra indispensabile che la Turchia riconosca il genocidio armeno. C'è poi il problema curdo [...]. Sono solo due aspetti che indicano come le condizioni di un regime pienamente democratico non siano ancora raggiunte”

Jacques Le Goff

La pena di morte

⁸² A. Maegen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Routledge, 2008, cap. 5, *Strengthening in the protection of basic rights*

⁸³ Titolo del paragrafo tratto da: A. De Valle, *Perché la Turchia non deve entrare in Europa*, Guerini e Associati, Milano, 2009, Cap. 4, *"Le quattro condizioni del 1987 mai attuate"*

"Una svolta decisiva è stata rappresentata dall'abolizione della pena di morte, la quale però si trattava solamente di abolirla formalmente: difatti la stessa non veniva applicata dal 25 Ottobre 1984. Una commissione di giuristi ha impiegato due anni per adeguare il codice penale a una delle condizioni fondamentali poste per l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea e la pena di morte è stata sostituita con l'ergastolo"⁸⁴.

La pena capitale fu abolita formalmente con emendamento costituzionale il 21 Luglio 2004.

La tortura

Un'altra riforma richiesta prevedeva l'abolizione delle torture. Sebbene ufficialmente la Turchia sia da decenni contro la tortura, fino agli anni '90 i casi rilevati da svariate ONG erano innumerevoli, perpetrati principalmente dalle forze di polizia e nelle carceri.

A partire dal 2002 si è avuto un netto crollo di situazioni riconducibili alla tortura. Il merito è in larga misura dell'UE stessa, la quale ha prestato particolare attenzione alla questione, adoperandosi anche attraverso assistenza e aiuti alle istituzioni turche affinché combattessero il fenomeno, con strumenti come il TAIEX (*Technical Assistance Information Exchange Unit*) volto a scambi di informazioni e addestramenti mirati in ambito investigativo e di medicina forense, in collaborazione con il Ministero della Sanità turco. Bisogna ricordare⁸⁵ che la generale accondiscendenza dei governi turchi su questa tematica è riconducibile anche al basso costo dell'impegno assunto.

Sussistono tuttora situazioni in cui nella pratica non vengono applicate alla lettera le leggi, e quindi casi, sebbene sporadici, che possono essere ricondotti alla pratica della tortura (sebbene più "blanda" che in passato) in ambito giudiziario.

La libertà d'espressione

"In Turchia domina oramai un clima di paura e di tensione. La pressione politica contro i giornalisti non conosce limiti. Normalmente le operazioni di polizia avvengono in piena notte

⁸⁴ Antonello Biagnini, citazione tratta da: *L'interpretazione in geopolitica. L'adesione della Turchia all'Unione Europea e le sue rappresentazioni*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2004

⁸⁵ A. Maegen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Routledge, 2008, cap. 5, *Strengthening in the protection of basic rights*

o all'alba. I giornalisti vengono portati in questura e le loro case perquisite alla ricerca di documenti, libri, materiale digitale. [...] Nel paese si vive ormai una forma di «fascismo pesante»”.

Giornalista turco anonimo

La riforma del Codice Penale ha smussato ulteriormente la perseguibilità di presunti reati d'opinione. Il rapporto dell'ONG *Human Rights Watch* del Novembre 2005⁸⁶ rilevava che non vi era al tempo alcuna sentenza penale relativa all'espressione non violenta di opinioni.

Alcuni nuovi casi sono stati però riscontrati anche dopo il 2006. Si tratta di processi per imputazioni riconducibili ad interpretazioni “in senso lato” di alcuni articoli del Codice Penale (pratica che pure sta scemando), come l'art.301 (insulti alla Nazione) o altri già citati⁸⁷. In Turchia è, ad esempio, formalmente vietato far menzione del genocidio armeno, riconosciuto più o meno generalmente dalla comunità internazionale, che in Turchia non è riconosciuto e considerato come non avvenuto⁸⁸: spesso nella Repubblica ci si riferisce allo stesso come a “i fatti del 1915”.

Celebre è stato il caso dello scrittore premio Nobel per la letteratura Ohran Pamuk il quale, nel 2006, sostenne in un'intervista ad un giornale svizzero⁸⁹ che circa un milione di armeni e 30.000 curdi sarebbero stati uccisi dal proprio Paese. Pamuk fu denunciato per violazione proprio dell'articolo 301 e sottoposto a processo, il quale fu però brevemente archiviato, con soluzione favorevole all' “accusato”⁹⁰.

Pamuk è ovviamente il caso più conosciuto ma è soltanto la punta di un' *iceberg*.

⁸⁶ A. Maegen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Routledge, 2008, cap. 5, *Strengthening in the protection of basic rights*

⁸⁷ Si veda Cap.3, prgf.2, sezione inerente al “sistema interpretativo della legge”

⁸⁸ Va tuttavia ricordata una timida apertura da parte del Primo Ministro Erdogan nel 2005, occasione nella quale invitò gli storici turchi a rivalutare quanto accaduto durante il Primo Conflitto Mondiale, senza peraltro impegnare direttamente il governo

⁸⁹ Intervista rilasciata ad un giornalista del giornale *Tages Anzeiger* nel 2012: “Non lo dice nessuno, lo dico io: i turchi hanno ucciso un milione di armeni e trentamila curdi”

⁹⁰ A. Maegen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Routledge, 2008, cap. 5, *Judicial capacity and independence*

Secondo le organizzazioni internazionali della stampa, la Turchia è il Paese del mondo con il maggior numero di giornalisti in carcere⁹¹ e la situazione della libertà di stampa in Turchia è la peggiore degli ultimi 60 anni⁹².

Il 2013 è stato un anno drammatico, confermando per il secondo anno consecutivo il primato della Turchia tra i paesi carcerieri di giornalisti, davanti a Cina, Iran e Eritrea.⁹³

Dal canto suo il premier turco Recep Tayyip Erdogan ha difeso la legittimità degli arresti di giornalisti sostenendo che le operazioni di polizia, ampiamente contestate da più parti, sono dovute ad accuse per crimini comuni e non a reati d'opinione, precisando che i giornalisti sono in carcere con l'accusa di possesso di armi o esplosivo, falsificazione di documenti, molestie sessuali, terrorismo o tentativo di colpo di Stato⁹⁴. Critiche e preoccupazioni per la libertà di stampa in Turchia provengono dall'Unione Europea, dalle associazioni internazionali di giornalisti, delle Ong in difesa dei diritti umani e dall'opposizione turca: in particolar modo le critiche sono seguite al progetto di ristrutturazione del Gezi Parki nella piazza Taksim, che è diventata l'emblema della protesta in difesa della libertà d'espressione. A conferma della repressione della libertà di stampa, la Turchia di Erdogan si colloca al 154° posto nel *World Press Freedom Index*: difatti ha maggior numero di giornalisti imprigionati al mondo, quasi sempre per fatti legati alla repressione della minoranza curda o di quella alevita⁹⁵.

L'ultimo episodio repressivo risale al Gennaio 2015 quando è stato negato il rinnovo degli "accrediti stampa" di 94 giornalisti di testate di opposizione, seguito da nuovi arresti⁹⁶, cosicché iiverse organizzazioni infatti, fra cui Reporter Senza Frontiere, hanno contestato la

⁹¹ Rapporto elaborato nel 2013 da *Committee to Protect Journalist* (Cpj); mentre il rapporto dell'Ong ricorda che 59 giornalisti sono stati licenziati o costretti alle dimissioni a seguito dell'ondata di proteste contro il governo nell'estate del 2013.

⁹² Associazione dei giornalisti turchi Tgc, rapporto 2014. Il presidente Nami Bilgin ha denunciato in particolare gli arresti e i licenziamenti di giornalisti e il rifiuto di accreditare media di opposizione da parte delle autorità governative.

⁹³ Fonte Cpj

⁹⁴ "Una campagna contro la Turchia viene condotta da assassini di poliziotti, molestatori sessuali e sostenitori di un golpe chiamandoli giornalisti, l'Occidente non ci capisce perché non ha a che fare con giornalisti che incitano al colpo di Stato", Recep Tayyip Erdogan

⁹⁵ Le manovre sul personale in relazione a Gezi Park hanno rappresentato il culmine di anni di politica repressiva da parte del governo di Recep Tayyip Erdogan

⁹⁶ Mine Bekiroglu, giornalista turca, è stata incriminata per presunte "offese" al presidente islamico Recep Tayyip Erdogan e rischia fino a due anni di carcere; è stata incriminata per dei commenti considerati offensivi per Erdogan pubblicati su Facebook un anno fa, quando nel paese infuriava la polemica sulle accuse dei magistrati anti-corruzione contro personalità del regime islamico.

presenza del premier turco Ahmet Davutoglu alla grande manifestazione di Parigi contro la strage di Charlie Hebdo⁹⁷.

Il Parlamento europeo⁹⁸, riunito in sessione plenaria a Strasburgo ha sovente condannato le retate della polizia contro i media e gli arresti di giornalisti, sottolineando che queste azioni mettono in questione il rispetto dello stato di diritto e la libertà dei media, che sono principi fondamentali della democrazia. "Una stampa libera e pluralista è una componente essenziale di ogni democrazia". La risoluzione esprime preoccupazione per "il regresso nell'ambito delle riforme democratiche" che si sta verificando in Turchia, e in particolare per "la sempre minore tolleranza del governo nei confronti delle proteste pubbliche e dei media critici", seguendo un deplorabile modello di inasprimento della pressione e delle restrizioni nei confronti della stampa e degli organi d'informazione, compresi i social media e i forum su Internet. Il Parlamento europeo "esorta la Turchia a intraprendere delle riforme che dovrebbero assicurare un sistema adeguato di pesi e contrappesi (*'checks and balances'*) che garantisca pienamente la libertà, incluse la libertà di pensiero e di espressione e la libertà dei media, nonché la democrazia, l'uguaglianza, lo stato di diritto e il rispetto dei diritti umani". Il Parlamento europeo esorta dunque il governo turco "ad affrontare la questione della libertà dei media in via prioritaria e a fornire un quadro giuridico adeguato a garanzia del pluralismo in linea con le norme internazionali", e gli chiede, infine, "di mettere fine alle pressioni e alle intimidazioni nei confronti dei mezzi di informazione e dei giornalisti che esprimono posizioni critiche". Gli attacchi alla libertà di stampa allontanano la Turchia dall'Europa. La reazione di Bruxelles come quella degli Stati Uniti all'ondata di arresti di giornalisti in Turchia è di condanna senza appello⁹⁹.

La tutela giuridica

⁹⁷ Il 7 gennaio 2015 un commando di due uomini armati con fucili d'assalto kalashnikov ha attaccato la sede del giornale durante la riunione settimanale di redazione. Si è trattato del più grave attentato terroristico in Francia dal 1961, provocando dodici morti e numerosi feriti.

⁹⁸ <http://www.europarl.europa.eu/news/it/news-room/content/20150109IPR06317/html/I-deputati-sono-preoccupati-per-gli-attacchi-alla-libert%C3%A0-di-stampa-in-Turchia>

⁹⁹ Immediata è stata la risposta del premier: "L'Unione europea non può interferire con le misure adottate in ambito legale contro elementi che minacciano la nostra sicurezza nazionale.[...]. Non ci riconcilieremo mai con quanti all'estero o nel paese ancora provano a imprimere una direzione alla Turchia attraverso notizie e prime pagine inventate".

Altro problema rilevato è la differenza metodologica tra le corti ed i tribunali in Turchia e la Corte Europea dei Diritti Umani, soprattutto per quanto riguarda azioni e dichiarazioni in contrasto con l'ordine pubblico.

Mentre la Corte Europea dei Diritti Umani in sede processuale tiene in considerazione quattro fattori - il contenuto delle dichiarazioni, l'identità di colui che le ha pronunciate, il contesto e la forma in cui sono state pronunciate -, le corti turche considerano unicamente il contenuto, rendendo imputabile un maggior numero di dichiarazioni. La riforma del codice penale, dunque, sebbene abbia modificato in maniera estesa determinate situazioni giuridiche e depenalizzando numerosi reati grazie alle forti pressioni dell'UE, da un lato non viene applicata ancora in maniera soddisfacente, dall'altro ha tradito la riluttanza del governo a riformare anche l'articolo 301, il quale rimane pressoché invariato, con tutte le conseguenze che questo comporta.

La legge 5253 del Novembre 2004¹⁰⁰ o “Nuova Legge sulle Associazioni” ha ampliato la libertà di associazione e ridotto l'ingerenza statale in questo settore.

La situazione delle minoranza etniche e religiose

Il problema più grande in merito è la differenza nell'applicabilità delle leggi e diritti sulla libertà di associazione tra turchi e minoranze.

Una conseguenza, questa, del Trattato di Losanna del 1923, nel quale si sanciva la definizione di minoranza nel Paese in base alla religione. Minoranze in Turchia sono quindi, in larga misura, i gruppi non musulmani. Nei confronti di questi, la legge turca appariva impietosa fino agli emendamenti del 2001, che hanno solo in parte migliorato la situazione. Gli stessi non avevano infatti il diritto alla personalità legale, né il diritto di acquisire o vendere beni di proprietà; proprietà di cui spettava loro l'onere della prova.

La riforma ha, come in altri casi già citati, cambiato formalmente lo stato delle cose, ma sussistono tutt'ora numerose disparità. Di particolare rilievo è la questione curda, prima

¹⁰⁰ A. Maegen, L. Morlino - *International actors, Democratization and the Rule of Law. Anchoring democracy?*, Routledge, 2008 cap. 5, *Strengthening in the protection of basic rights*

minoranza¹⁰¹, in questo caso musulmana del Paese, “eterni esclusi” dalla vita politica e pubblica turca, colpiti anch’essi, sebbene in minor misura degli armeni, dal genocidio del 1915, e aspramente repressi anche dai governi militari degli ultimi decenni.

Gli eventi recenti, tra cui scontri e migrazioni curde nelle aree del sud-est del Paese e al confine prima con l’Iraq settentrionale e successivamente con la Siria, uniti alla posizione sempre più decisa dell’UE sulla questione, hanno spinto il governo turco a riconsiderare la situazione, valutandola da un punto di vista non solamente militare o terroristico. Si ricordino la revoca dello stato di emergenza dalle province abitate da minoranze curde tra il Giugno e il Novembre 2002; la modifica della legge 3984/2002 sulle trasmissioni radiotelevisive e insegnamento delle lingue straniere, con la conseguente possibilità di trasmissione in lingua curda su emittenti radiotelevisive di stato e private dal 2003; la diffusione della possibilità di impartire insegnamenti in lingua curda; la legge sul reinserimento sociale del 2003¹⁰².

Malgrado ciò, la situazione delle minoranze rimane nella pratica quasi invariata.

Approfondimento numero 1 : La persistente negazione del genocidio armeno

"La persecuzione scatenata nel 1915 dai turchi nei confronti del popolo armeno residente in Anatolia e nel resto dell'Impero ottomano rappresenta forse il primo esempio dell'epoca contemporanea di sistematica e scientifica soppressione di una minoranza etnico-religiosa. [...]; L'eliminazione fisica di [...] un milione e mezzo di armeni [...] da parte dei turchi rappresenta ancora oggi, a distanza di tanto tempo, uno scomodo e scottante tabù. [...]. Il sostanziale rifiuto da parte dell'attuale governo di Ankara di riconoscere le responsabilità storiche della Porta Sublime rappresenta un ingombrante ostacolo non soltanto alla conferma di una realtà storica, ma all'ingresso nel consesso europeo della Turchia, nazione retta da un regime laico ma fortemente permeato di religiosità."

Alberto Rosselli, L'olocausto armeno

¹⁰¹ La minoranza curda rappresenta il 18% della popolazione nazionale, circa 14,5 milioni di individui (dati CIA World Factbook, 2013)

¹⁰² Vedi E. Baracani, *Unione Europea e democrazia in Turchia*, Rubbettino, 2008, *Conclusioni*

Quanto alla questione armena, seconda esigenza che figura ugualmente tra i quattro grandi criteri richiesti dalla risoluzione del Parlamento Europeo del 1987, lo Stato turco continua a negare il terribile genocidio degli armeni. Come per la questione delle minoranze religiose, anche in questo caso non possiamo non interrogarci sulle capacità dell'Unione Europea di promuovere i suoi valori non totalitari.

I manuali scolastici negano l'esistenza di un genocidio, Ankara minaccia rappresaglie o esercita pressioni verso gli Stati: la Slovacchia nel 2004, la Polonia e la Germania nel 2005, la Francia nel 2008, che si avviano verso un riconoscimento ufficiale del genocidio armeno del 1915.

Il Bundestag ha adottato il 16 giugno 2005 una risoluzione in memoria dei massacri commessi dalla Turchia tra il 1915 e il 1917 contro il popolo armeno e le critiche di Ankara non si sono fatte attendere, qualificando la risoluzione tedesca come "irresponsabile" e "ristretta nello spirito", nonché offensiva per i turchi che vivono in Germania. La Francia è accusata, a sua volta, di aver presentato in Senato un disegno di legge che rafforzava la legge già esistente del 2000 sul genocidio armeno, prevedendo non soltanto di condannare il genocidio ma anche la sua negazione.

La Commissione Europea scrive¹⁰³: *"La Turchia deve fare i conti con i periodi più dolorosi della sua storia. Il nostro pensiero va a tutte le vittime dei terribili massacri del passato. L'Unione Europea è un progetto basato sulla riconciliazione. I paesi che desideravano entrare nell'Ue devono essere in grado di fare altrettanto con i loro vicini. La commissione europea si aspetta quindi che la Turchia consenta un libero dibattito su questi tragici eventi e registra i primi segnali di un'apertura in tal senso. La Commissione si attende altresì che la Turchia crei un clima favorevole a una riconciliazione duratura con l'Armenia aprendo i propri confini e stabilendo relazioni diplomatiche con l'Armenia."*

Quando però i responsabili europei hanno preteso in occasione del vertice del 2004 che il genocidio armeno - tale anche per la Convenzione del 9 dicembre 1948 - fosse riconosciuto da Ankara prima dell'inizio delle consultazioni d'adesione dell'ottobre 2005, Ankara aveva reagito sottolineando come le richieste irritassero la nazione turca ed in particolare Gül, pur qualificando il genocidio un crimine contro l'umanità in linea con il

¹⁰³ http://ec.europa.eu/italia/index_it.htm.

trattato dell'Onu¹⁰⁴ del 1948, di cui Ankara è firmataria, qualificava le affermazioni armene sul genocidio come "calunnia" contro la Turchia.

Nei discorsi ufficiali la strategia adottata dal primo ministro Recep Tayyip Erdogan e dal presidente della Repubblica, Abdullah Gül, è consistita piuttosto nel giocare la carta delle affermazioni contraddittorie¹⁰⁵, pur continuando a negare il genocidio armeno. Erdogan ha dichiarato: "La Turchia ha aperto i suoi archivi a tutti i ricercatori, turchi o stranieri, che vogliono studiare questo problema; se gli armeni facessero lo stesso, gli storici avranno la possibilità di studiare questo periodo con metodi scientifici"¹⁰⁶. Necessaria è però la puntualizzazione circa la distruzione, avvenuta dopo il 1915, degli archivi relativi al genocidio armeno.

Ultima ma non sottovalutabile affermazione di Erdogan in riferimento al genocidio armeno risale al 30 maggio 2015. Erdogan ha dichiarato¹⁰⁷ che la Turchia è pronta a "pagare il prezzo" se verrà individuata come colpevole delle uccisioni di massa degli armeni e che il suo paese prenderà le necessarie misure se gli storici concluderanno che ha torto nella disputa con gli armeni. Sarebbe auspicabile che il Tribunale dell'Aja si esprimesse sulla questione, essendoci il precedente del genocidio in Serbia.

¹⁰⁴ L'11 dicembre 1946, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite riconobbe il crimine di genocidio con la risoluzione 96 come "Una negazione del diritto alla vita di gruppi umani, gruppi razziali, religiosi, politici o altri, che siano stati distrutti in tutto o in parte". Il 9 dicembre 1948 fu adottata, con la risoluzione 260 A (III), la *Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio* che, all'articolo II, definisce il genocidio come: « Uno dei seguenti atti effettuato con l'intento di distruggere, totalmente o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso in quanto tale: uccidere membri del gruppo; causare seri danni fisici o mentali a membri del gruppo; Influenzare deliberatamente le condizioni di vita del gruppo con lo scopo di portare alla sua distruzione fisica totale o parziale; Imporre misure tese a prevenire le nascite all'interno del gruppo; Trasferire forzatamente bambini del gruppo in un altro gruppo».

¹⁰⁵ Alexandre Del Valle, *Perché la Turchia non deve entrare in Europa?*, Guerini e Associati, Milano, 2009

¹⁰⁶ L'arringa di Erdogan, *Le Point*, 21 aprile 2005

¹⁰⁷ In un'intervista dal vivo al canale televisivo statale TRT, Erdogan ha dichiarato che «Se i risultati rivelassero che abbiamo commesso un crimine, se noi dovessimo avere un prezzo da pagare, allora come Turchia valuteremmo e faremmo i passi necessari»

Approfondimento numero 2: Riconoscimento e rispetto delle minoranze religiose non musulmane sunnite

"[...] la neutralità religiosa da parte dello Stato fa indubbiamente difetto alla Turchia. Solo la libertà religiosa di quelli che si conformano alla variante sunnita dell'Islam, favorita dallo Stato, è veramente garantita [...]. Lo Stato viola non solamente il principio costituzionale dell'uguaglianza e soprattutto il principio di neutralità religiosa, ma infrange ugualmente il Trattato di Losanna nel quale si è impegnato in modo esplicito ad accordare un trattamento uguale alle minoranze".

O. Oehring, Rapporto Missio, Internationales Katholisches Missionswerk e.V., Œuvre Pontificiale Missionnaire, Secteurs "Droits de l'Homme", Postfach, Aachen 2005, p.4

Almeno sulla carta, lo Stato turco dichiara di rispettare il pluralismo religioso e "le minoranze non musulmane" in riferimento al Tratto di Losanna del 24 luglio 1923.

L'articolo 39 della Costituzione afferma che: "Tutti gli abitanti della Turchia senza distinzione di religione, saranno uguali davanti alla legge" o anche che "I cittadini turchi appartenenti alle minoranze non musulmane godranno degli stessi diritti civili e politici dei musulmani". Il trattato di Losanna spiega anche che: "La diversità di religione, di credo o di confessione non dovrà nuocere al cittadino turco per ciò che concerne il godimento di diritti civili e politici, specialmente per l'ammissione agli impieghi pubblici, funzioni e onori o l'esercizio delle differenti professioni e industrie".

Però per "minoranze" si intendono le "minoranze non musulmane" che si limitano alle sole comunità armene, bulgare, greche ed ebraiche, il che significa che 12 milioni di turchi di confessione alevita, i cristiani assiro-caldei, i cattolici non armeni e i protestanti sono oggetto di discriminazione giuridica¹⁰⁸.

Queste minoranze non hanno uno statuto proprio e per esse è quindi impossibile costituirsi come personalità giuridica.

¹⁰⁸ A.Bazar, *L'exclusion juridique de certaines minorités*, La Turquie, un pays révélateur de l'identité européenne?, giugno 2004

Gli *aleviti* formano una comunità di 14-18 milioni di persone, il 20-25% della popolazione turca. Non sono mai stati ufficialmente riconosciuti, non possono gestire i propri beni e i loro luoghi di culti e solo nel 2006 sono stati riconosciuti come corrente religiosa in seno all'Islam.

Gli aleviti sono una setta sciita sincretica (da cui il nome di Ali, reincarnazione di Dio).

Autentici "protestanti dell'Islam", credono nella metempsicosi, praticano il culto dei santi, sono convinti della superiorità della religione sulla *sharia*, non effettuano pellegrinaggi alla Mecca e osservano particolari periodi di digiuno. L'*alawismo* ha in sé tracce di islam sciita eterodosso, sciamanismo e cristianesimo. La donna è uguale all'uomo e tutte le religioni vengono rispettate.

In Turchia il sultanato li ha sempre perseguitati e da sempre sono nel mirino degli estremisti sunniti e solo dal novembre del 2004, lo statuto degli *alawiti* è stato leggermente migliorato, specialmente con la nomina di un rappresentante alawita nella Diyanet, il Dipartimento degli affari religiosi, incaricata sulla carta di amministrare il culto, ma nella realtà preposta a controllare e statalizzare l'islam.

Altra comunità presente in Turchia è quella dei cristiani, la cui situazione risulta ancora più grave di quella degli aleviti, nonostante le leggi di armonizzazione europee. Tra le gravi ingiustizie di cui sono vittime i cristiani e gli ebrei, emergono la questione irrisolta del recupero dei beni fondiari e patrimoniali confiscati dallo stato, e la decisione della Corte di cassazione del 1974 sulla confisca dei beni delle fondazioni religiose non rimessa in causa neanche con l'adozione di "pacchetti di riforme" imposte da Bruxelles e di cui Ankara si felicita.

Il 1955 viene ricordato come l'anno dell'ultima fase del piano nazionalista turco di sradicamento della civiltà cristiana e il 1974 come l'anno delle grandi espropriazioni di beni cristiani da parte dello stato.

Le leggi di armonizzazione europee, in larga parte avviate nel 2002 dal governo Erdogan, hanno determinato un miglioramento della situazione, stabilendo che "le fondazioni di comunità possono acquisire beni immobiliari e disporre di questi" anche se necessario è l'avvallo di un'organizzazione musulmana. Tutto ciò rappresenta l'ennesima infrazione al principio costituzionale d'uguaglianza e ai regolamenti del Trattato di Losanna.

Le due comunità cristiane maggiormente perseguitate sono i protestanti e gli assiri-caldei: i primi perché considerati filo-occidentali; i secondi perché formano uno dei gruppi etnico - religiosi più antichi del paese. Questi ultimi non sono né turchi né curdi, hanno coscienza di essere un popolo semita autoctono, ammontavano a 30.000 unità, ridottisi a 10.000, a causa del genocidio¹⁰⁹ perpetrato contro di essi al pari di quello armeno.

Gli armeni, 70.000 anime, sono in maggioranza fedeli della Chiesa apostolica d'Armenia che risiede a Istanbul; gli altri cattolici sono romani oppure orientali, sotto la guida di un *catholicos* con sede a Beyrouth. Ancora oggi gli armeni non hanno il diritto di fare la minima allusione al loro genocidio e non sempre hanno la possibilità di insegnare la propria storia nelle loro scuole private¹¹⁰.

Per concludere, è difficile restare insensibili alle suppliche e alle speranze che cristiani, aleviti ed ebrei rivolgono all'Unione Europea. Da un lato se le minoranze vedono nell'integrazione europea della Turchia una via di salvezza e un'opportunità unica, dall'altro l'Europa non può avere la vocazione ad integrare tutti i paesi musulmani che ospitano minoranze cristiane e ebraiche.

Approfondimento numero 3: La questione di Cipro, le riforme mai realizzate

"Il solo fatto di accettare l'inizio dei negoziati con un paese che occupa una parte della UE costituisce un affronto e una capitolazione inaccettabile, una vergogna per l'Europa."

Evagoras Mavronmatis, presidente della Comunità cipriota mondiale, 5 agosto 2005

"Per ciò che concerne Cipro, con il piano Annan, la Turchia conserva le sue acquisizioni strategiche [...]. Neanche per

¹⁰⁹ Gli assiri-caldei sono stati massacrati nel 1915-1918 nelle stesse condizioni e quasi sugli stessi luoghi degli armeni e all'interno di un disegno analogo, che mirava deliberatamente, secondo piani definiti e obiettivi determinati da Costantinopoli al fine di omogeneizzare l'Impero, alla soppressione di ogni gruppo etnicamente non turco. Quella politica suicidaria di pulizia etnica era attizzata dal fanatismo religioso, la chiamata al *Jihad*, decretata il 29 novembre 1914, suscitata e strumentalizzata a fini politici e accecata da un nazionalismo di conquista, esclusivo, e da uno Stato molto centralizzato, ostile alle riforme, sospettoso di ogni manifestazione di autonomia e di aspirazione alla libertà delle nazionalità e religioni che componevano allora la Turchia.

¹¹⁰ Si veda "Approfondimento numero 1: La persistente negazione del genocidio armeno"

sogno riconoscere il settore greco-cipriota." [NOTA: Citato in "Erdogan, il nuovo Sultano", Le Point, 21 Aprile 2005]

Recept Tayyip Erdogan

La Turchia costituisce l'unico esempio di un paese che desidera accedere alle Ue pur mantenendo le sue forze d'occupazione sul territorio di uno Stato membro.

La Sublime Porta continua a rifiutare, contro ogni logica, di riconoscere la Repubblica di Cipro, paese membro a pieno titolo dell'Unione, anche se nel dicembre 2004, quando l'Unione Europea ha deciso di aprire i negoziati con la Turchia in vista della sua adesione alla Ue, Ankara si era impegnata a firmare, prima dell'apertura delle trattative, un protocollo d'accordo (29 luglio 2005) per estendere il suo accordo doganale ai dieci paesi entrati nell'Unione nel 2004, tra cui Cipro. Di certo la firma da parte di Ankara aveva per l'Ue il ruolo di un riconoscimento ufficiale dell'isola ma la posizione turca rimaneva quella di separare le due questioni, in modo che il riconoscimento di Cipro non sia indotto dagli impegni relativi all'unione doganale.

La situazione è paradossale: il 1° maggio 2004 si è unita all'Unione Europea solo la parte greca dell'Isola di Cipro mentre una porzione di quel territorio è occupata dalla Turchia.

L'isola di Cipro occupa una posizione strategica nel cuore del Mediterraneo; è stata abitata tradizionalmente per l'80% dai greci cristiani ortodossi e per il 18% da musulmani turchi o turchizzati. A causa della posizione geografica privilegiata, Cipro è stata fin dall'antichità ambita dalle grandi potenze. Gli ultimi governatori coloniali dell'isola furono gli inglesi, che si impossessarono dell'isola nel 1878, col favore del Congresso di Berlino benché Cipro restasse ufficialmente e simbolicamente ottomana fino al novembre 1914. A partire da quel momento e conformemente al Trattato di Sèvres del 1923 con il quale la Turchia vinta riconosceva di non aver più alcun diritto sull'isola, Cipro diventò ufficialmente "colonia della Corona" britannica nel 1925. Negli anni che precedettero l'indipendenza di Cipro, i nazionalisti ciprioti greci non smisero di ricercare *l'enosis* (l'unione con la madrepatria greca) mentre i turchi reclamavano il *taksim* (la separazione) con la Turchia. Al termine di una guerra di decolonizzazione proclamata dai ciprioti greci contro il regime coloniale

britannico nell'aprile 1955, lotta che durò quattro anni, Cipro fu proclamata Stato indipendente nel 1960 con gli accordi di Zurigo e di Londra.

Nel 1964, Makarios, il presidente-arcivescovo di Cipro, e il suo governo si misero al lavoro per cambiare la costituzione dell'isola, limitando l'autonomia della minoranza turca. La costituzione di Cipro del 1960 - che secondo A. De Valle è individuabile come la causa del problema attuale - era una delle più complesse. Presentava infatti seri problemi di applicazione effettiva: *in primis* menzionava i musulmani e i non musulmani, alimentando la strategia inglese di divisione dell'isola, *in secundis* non era né democratica né equanime, sopravvalutando il ruolo politico della minoranza turca detentrici di un vero diritto di blocco delle istituzioni. Ne nacque un conflitto tra comunità che scoppiò nel 1963 e che si tradusse in *pogrom* contro i greci in Turchia e la partenza forzata degli ultimi greco-ortodossi da Istanbul. La popolazione turca fu messa sotto pressione e diversi villaggi turchi furono assediati. Il governo Inonu rispose con una dimostrazione di forza, minacciando un'invasione nel caso in cui Makarios non avesse fatto marcia indietro. Ci sono dei dubbi sul fatto che la marina turca in quel momento avesse la capacità tecnica di mettere in atto uno sbarco, ma in ogni caso fu evitato dalla reazione americana, che fu comunicata tramite una lettera del presidente Johnson al primo ministro Inonu. Nella lettera si osserva che un'invasione turca poteva trascinare l'Unione Sovietica nel conflitto e che se ciò si fosse verificato i paesi della Nato non si sarebbero schierati automaticamente con la Turchia.

La crisi, che si era sgonfiata nel 1964, scoppiò di nuovo nel 1967 quando la giunta dei colonnelli che si era appena insediata ad Atene incoraggiò i nazionalisti greci di Cipro a intensificare il movimento per l'*enosis*, l'unificazione dell'isola con la Grecia continentale. I turchi fecero pressione sul governo greco: a novembre, per qualche giorno, la guerra sembrò imminente, ma i colonnelli cedettero e la crisi fu di nuovo scongiurata. Ma quando la giunta militare greca era già agli sgoccioli, nel 1974, la guardia nazionale cipriota architettò un colpo di Stato a Cipro contro Makarios volto a proclamare l'*enosis*. Ad Ankara, il governo Ecevit chiese l'intervento delle potenze che avevano assicurato l'indipendenza e l'ordine costituzionale di Cipro nel 1960 (Turchia, Gran Bretagna e Grecia). Ecevit era determinato a mostrare che la Turchia poteva agire in modo indipendente e quando gli altri due paesi rifiutarono la collaborazione, ordinò da solo l'intervento militare dell'esercito turco. Avviò così l'operazione "Attila" per mezzo della quale Ankara sbarcò sull'isola col pretesto di

ristabilire l'ordine costituzionale riuscendo a concretizzare uno dei suoi obiettivi bellici strategici nel Mediterraneo: rimettere piede a Cipro. L'Onu cercò di intervenire arrestando l'offensiva e ristabilendo l'ordine, Ankara però non demorse e lanciò una seconda offensiva, occupando il 37% dell'isola, la zona più ricca e prospera, popolata da greco – ciprioti, accusati di preparare l'*enosis* a scapito delle minoranze turcofone musulmane perseguitate. Le operazioni militari furono di una violenza inaudita e nel 1975 Ankara proclamò uno "Stato federato turco" (EFT), nel territorio occupato, lanciando una politica di turchizzazione e di colonizzazione dell'isola.

Dopo questi interventi (che la propaganda del governo turco chiamava “operazioni di pace”) l'isola fu spartita a tutti gli effetti: i greci che vivevano nel Nord e i turchi che vivevano nel Sud fuggirono dalle loro case, alcuni abitanti greci furono cacciati dall'esercito con la minaccia delle armi e tutti i rifugiati furono trasferiti nell'altro settore.

Nel 1983, fu proclamata una Repubblica turca di Cipro Nord formalmente indipendente sebbene soltanto la Turchia la riconobbe. Agli occhi della gran parte dei turchi, Ecevit aveva difeso con successo i diritti e forse le vite della minoranza turca a Cipro, ma a livello internazionale l'intervento isolò la Turchia. Gli Stati Uniti dichiararono un embargo militare che fu tolto in maniera graduale dopo il 1978. Per reazione, il governo turco chiuse diverse basi americane. Alle Nazioni Unite c'era una consistente maggioranza che chiedeva il ritiro delle truppe turche e la riunificazione di Cipro.

Le organizzazioni internazionali e l'*opinio iuris* hanno unanimemente considerato l'invasione turca del 1974 e l'ulteriore occupazione come contrarie ai principi generali del diritto internazionale. In più la "Repubblica turca di Cipro del Nord" riconosciuta soltanto dalla Turchia, non è mai stata riconosciuta internazionalmente¹¹¹.

¹¹¹ Secondo il diritto internazionale, la nascita di un nuovo Stato è solitamente accompagnata dal riconoscimento ad opera degli altri Stati della comunità internazionale che esprime un accertamento svolto unilateralmente da altri Stati circa l'esistenza di un nuovo ente e la sua capacità di esercitare le funzioni di sovranità. In tale prospettiva, il riconoscimento di un nuovo soggetto ha però carattere costitutivo della soggettività, facendo dipendere uno *status* obiettivo dall'esistenza di un atto di volontà dei singoli stati. Oggi si è infatti affermata un'altra dottrina secondo la quale il riconoscimento non avrebbe carattere costitutivo e la soggettività di un ente si stabilirebbe automaticamente, affidando al riconoscimento una natura meramente riconoscitiva. Se però la natura dichiarativa del riconoscimento è ormai prevalente, non mancano dati della prassi tendenti a subordinare il riconoscimento di uno Stato alla presenza di requisiti ulteriori rispetto a quelli classici, e ciò è quello che concerne anche la Repubblica Turca di Cipro del Nord, non stato autonomo e indipendente ma Stato “fantoccio” della Turchia, per questo non riconosciuto dalla comunità internazionale.

Nella sua risoluzione 3212 del 1° novembre 1974, l'Assemblea generale dell'Onu pretese "il ritiro rapido dalla Repubblica di Cipro di tutte le forze armate straniere".

Il Consiglio di sicurezza, chiese nella sua risoluzione 353 del 20 luglio 1974 "a tutti gli Stati di rispettare la sovranità, l'indipendenza e l'integrità di Cipro", esigendo "il ritiro immediato dal territorio della Repubblica di Cipro di tutti i militari stranieri che vi si trovano".

Quanto all'Europa, il Consiglio di ministri del Consiglio europeo affermò, nel novembre 1983, che continua a considerare il governo della Repubblica di Cipro come il solo rappresentante e il solo governo legittimo dell'isola; in seguito nel novembre 1983, le Comunità europee pubblicarono una dichiarazione sempre in vigore e mai messa in questione da Bruxelles o Strasburgo affermando che : "I dieci rifiutavano la proclamazione della Repubblica turca di Cipro del Nord contraria alle risoluzioni successive delle Nazioni Unite [e] reiterarono il loro sostegno incondizionato all'integrità territoriale e all'unità della Repubblica di Cipro"¹¹².

La Convenzione europea dei diritti dell'uomo e il Consiglio d'Europa hanno condannato la Turchia e la RTCN, nel quadro di richieste greche e greco - cipriote sulla base dell'articolo 24 per l'espulsione di 170.000 greco - ciprioti dalle loro case e la loro deportazione nel sud dell'isola.

Ultima, in data recente, la decisione della Corte Europea dei diritti dell'uomo del marzo 2005, che dà ragione ai greci riguardo alle indennità e che ripete la condanna dell'occupazione di Cipro da parte di Ankara e il carattere del tutto illegale di ogni tentativo di riconoscimento della RTCN.

Nonostante tutto questo, Ankara giustificava il suo intervento¹¹³ perché in qualità di "Stato garante" della Repubblica di Cipro con la Grecia e la Gran Bretagna, la Turchia aveva il diritto di ristabilire l'ordine costituzionale nell'isola e protegge le minoranze turche. In realtà, essa ha violato il Trattato di garanzia del 1960, poiché gli accordi di Zurigo e di Londra che lo regolavano facevano carico agli Stati garanti di far rispettare l'integrità

¹¹² Si veda la risoluzione (83) su Cipro, adottata dal Consiglio dei ministri il 24 novembre 1983, allegato VII, Risoluzione CDE/CM (83)13

¹¹³ L'argomentazione turca di rovesciamento dei ruoli, mirante a colpevolizzare e ad accusare la vittima, ha guadagnato terreno perché non solo Ankara, Washington e Bruxelles l'hanno sistematicamente utilizzata dal maggio 2004 ma molti intellettuali, politici e difensori dell'integrazione della Turchia nella Ue ne hanno fatto uno dei loro maggiori argomenti miranti a lodare "gli sforzi di Ankara". Alexandre Del Valle, *Perché la Turchia non deve entrare in Europa?*, Guerini e Associati, Roma, 2008, Capitolo quarto: "Le quattro condizioni mai attuate".

territoriale della Repubblica e di conseguenza le truppe turche dovevano lasciare l'isola al massimo 48 ore dopo il loro intervento, cioè non appena l'ordine costituzionale fu ristabilito. Inoltre, l'ordine costituzionale era stato ristabilito otto giorni (23 luglio 1975) dopo il colpo di Stato dei colonnelli, ossia due giorni dopo la prima invasione turca e che i turco-musulmani ciprioti non hanno mai subito inizialmente *pogrom* o persecuzioni massicce. A ogni modo, i turco-ciprioti non erano cittadini turchi, Ankara non è stata aggredita da Cipro e la Turchia non ha invocato espressamente la difesa legittima (art. 5 della Carta delle Nazioni Unite¹¹⁴). Questo articolo non poteva comunque valere nella fattispecie, nella misura in cui "il ricorso alla minaccia o all'impiego della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di ogni Stato è incompatibile con gli scopi delle Nazioni unite e viola la Carta del 1945 (articolo 2.4¹¹⁵)¹¹⁶". Inoltre, Ankara non ha nemmeno informato il Consiglio di sicurezza della sua azione ed è quindi intervenuta in un conflitto interno a uno Stato senza l'invito esplicito del governo.

Dal gennaio 1996 le cose cambiarono anche ad Atene, dove il primo ministro socialdemocratico prese il potere e offrì alla Turchia il suo aiuto per entrare nell'Unione europea in cambio di una pacificazione e di accordi commerciali, pur continuando a sostenere a Bruxelles la candidatura cipriota, che iniziò l'*iter* nel marzo 1998 con l'apertura dei negoziati a Nicosia.

Precisando che fin dal 1998, i greco - ciprioti avevano offerto ai turco-ciprioti di unirsi ai negoziati con Bruxelles, Ankara rifiutò la proposta greca minacciando addirittura Nicosia di annettere la RTCN alla Turchia se la Repubblica di Cipro si fosse integrata nella Ue nel maggio 2004, così come previsto.

¹¹⁴Articolo 5: "Un Membro delle Nazioni Unite contro il quale sia stata intrapresa, da parte del Consiglio di Sicurezza, un'azione preventiva o coercitiva può essere sospeso dall'esercizio dei diritti e dei privilegi di Membro da parte dell'Assemblea Generale su proposta del Consiglio di Sicurezza. L'esercizio di questi diritti e privilegi può essere ripristinato dal Consiglio di Sicurezza"

¹¹⁵ Articolo 2: "L'Organizzazione ed i suoi Membri, nel perseguire i fini enunciati nell'art. 1, devono agire in conformità ai seguenti principi: nessuna disposizione del presente Statuto autorizza le Nazioni Unite ad intervenire in questioni che appartengano essenzialmente alla competenza interna di uno Stato, né obbliga i Membri a sottoporre tali questioni ad una procedura di regolamento in applicazione del presente Statuto; questo principio non pregiudica però l'applicazione di misure coercitive a norma del capitolo VII."

¹¹⁶ D. Chrysostomides, *Les requêtes chypriotes contre la Turquie devant la Commission et la Cour européenne des droits de l'homme et leur importance*, Nicosia, settembre 1998

Dopo l'ascesa al potere di Erdogan nel 2002, le opinioni mutarono considerevolmente a Cipro e il nuovo potere turco-cipriota (Mehmet Ali Talat, capo del Partito repubblicano) sembrò anche più conciliante della maggioranza precedente.

Il governo di Erdogan ha esercitato con successo pressioni sulle autorità di Cipro del Nord perché accettassero il Piano Annan¹¹⁷, essendo Ankara e Mehmet Ali Talat consapevoli del fatto che ogni insuccesso dei negoziati di pace dovuto alla parte turca avrebbe rappresentato un ostacolo alla candidatura della Turchia.

Infatti tra il novembre 2002 e il referendum del maggio del 2004¹¹⁸, il segretario dell'Onu, Kofi Annan propose cinque versioni del suo piano, riavvicinandosi ogni volta alle esigenze dei turchi.

Il piano di Anna, secondo Alexandre Del Valle, si “fece beffe” del diritto europeo e dell'esperienza comunitaria in materia di libertà di movimento e di lavoro: prevedeva lo scaglionamento del ritorno dei greci nelle loro case del nord mentre i coloni turchi, naturalizzati ciprioti turchi per falsare le elezioni nella RTCN, arrivati dopo il 1974 nella totale illegalità, potevano rimanere *in loco* nelle stesse case prese ai greci; contemplava di ridurre il territorio turco-cipriota occupato solamente del 9% ,di cui una grande parte presa dalla *no man's land* disabitata, quindi facilmente restituibile; arrivava a progettare di far finanziare il ritardo economico del nord turco dai greci del sud, più ricchi; tra le altre disposizioni inaccettabili, i greco - ciprioti si vedevano privati del diritto elementare di andare a vivere nelle loro vecchie case del nord e perfino di riacquistare le loro stesse abitazioni nella RTCN mentre ogni alto cittadino della Ue poteva farlo; stabiliva che, in caso di disaccordo tra i due stati, i poteri esecutivi e legislativi sarebbero stati trasferiti ad un "Comitato costituzionale" di nove membri tra cui tre stranieri, incluso un turco di Ankara¹¹⁹; infine conferiva all'esercito turco un diritto d'intervento in tutta l'isola come "Stato garante", prerogativa che era stata giustamente all'origine della prima grande crisi cipriota poiché la

¹¹⁷ Il Piano Annan, dal nome dell'ex segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan, è una proposta di risoluzione del Problema di Cipro attraverso la riunificazione delle due comunità cipriote nel seno di una unica repubblica federale.

¹¹⁸ Il 24 aprile a Cipro, nella parte greca e in quella turca, si è votato per il referendum sulla ultima versione del piano Annan, presentato dal segretario dell'Onu Kofi Annan, per la riunificazione dell'isola. I greco ciprioti in grande maggioranza (75,83%, 313.704 voti) hanno votato contro. La parte turco cipriota invece si è espressa a favore (64,9%)

¹¹⁹ Il ministro degli Affari Esteri del governo cipriota Georges Lillykas commentò ironico: "Tre giudici stranieri nominati dalle potenze ex coloniali possono governare Cipro!".

Costituzione del 1960 conferiva alla Gran Bretagna e alla Turchia lo statuto di Stato garante, vale a dire di Stato dotato di un diritto di tipo neo-coloniale.

Invano il segretario generale dell'Onu arrivò anche a far accettare ad Ankara una quinta versione del Piano Annan riducendo al 28,6% la superficie di Cipro occupata dai turchi e portando a 3.000 (600 a lungo termine) nel 2013, invece di 35.000, il numero dei militari turchi presenti nell'isola.

Il piano Annan, quindi, non è mai stato adottato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu ed è di conseguenza privo di ogni valore giuridico dopo il referendum negativo del maggio 2004.

Era, insomma, poco democratico e non rispettava i sacrosanti principi della separazione dei poteri, cara a Montesquieu e a Locke; si è rivelato dunque un fallimento diplomatico e un'aberrazione giuridica.

La situazione non è affatto migliorata e la Repubblica di Cipro aspetta sempre che la parte turca faccia un primo passo concreto, non l'accettazione di un piano squilibrato come quello rifiutato ma concessioni concrete, garanzie reali.

Per George Lillykas, ex ministro cipriota degli Affari esteri, la repubblica di Cipro deve pretendere almeno tre cose:

1. il riconoscimento della Repubblica di Cipro da parte della Turchia e il ristabilimento dei rapporti diplomatici tra Nicosia e Ankara;
2. l'annullamento di tutte le misure prese dalla Turchia che violano il principio dell'unione doganale;
3. il ritorno immediato e preliminare a ogni negoziato di riunificazione della città di Famagosta alla Repubblica di Cipro

Ovviamente il non riconoscimento della Repubblica di Cipro è l'ostacolo principale sul cammino dell'adesione turca all'Unione europea. Il nord di Cipro è *de iure* non solo una parte occupata di territorio appartenente alla Repubblica di Cipro, entità di diritto internazionale riconosciuta dalla Ue ma anche una parte dell'Unione Europea stessa, occupata da un paese candidato terzo.

La posizione di Bruxelles ha sempre evocato come "un ostacolo serio sul cammino dell'adesione" l'irrisolta questione di Cipro. Nel 2004 gli Stati dell'Ue e la Commissione europea condussero, però, una politica per superare anche questo ostacolo al fine di non bloccare un candidatura propizia "al dialogo fra civiltà" e suscettibile di "colmare le

differenze tra islam e Occidente". Questa volontà di accordare alla Turchia circostanze attenuanti ha fatto sì che Ankara non abbia maturato un atteggiamento differente rispetto alla sua intransigente posizione originaria nonostante i cordiali contatti avuti con i colloqui del febbraio 2008 tra il presidente della cosiddetta RTNC, Mehmet Ali Talat, e il nuovo presidente cipriota Christophias. Questa generosa proposta sostenuta dalla Commissione europea non ha trovato finora echi favorevoli perché Talat e Ankara difendono l'idea di una confederazione non obbligatoria e costrittiva che implicherebbe il riconoscimento della Repubblica illegale di Cipro Nord.

Il radicamento dell'Akp nella vita politica turca e l'avvento di Abdullah Gul alla presidenza della Repubblica nell'agosto del 2007 sono stati presentati da Bruxelles come un'opportunità unica per Cipro e l'Ue ma le vicende non hanno confermato l'effetto previsto a causa soprattutto dell'accordo, concluso a inizio novembre 2007 tra il primo ministro inglese Gordon Brown e Recep T. Erdogan mirante a riconoscere a livello internazionale la Repubblica illegittima di Cipro Nord. Questo dimostrò che i capi dell'Akp erano favorevoli "all'acquisizione strategica" di Cipro, un'area vicino a Israele, Libano, Siria ed Egitto.

L'ultimo ma non rassicurante evento risale al Dicembre 2014 quando il Parlamento europeo ha condannato i 'rilevamenti marittimi' della Turchia nel mare cipriota come un'invasione della zona economica esclusiva della Repubblica di Cipro, una violazione del suo diritto sovrano di esplorare le risorse naturali all'interno di essa e una violazione del diritto internazionale, aggiungendo che "tali azioni e minacce pregiudicano il proseguimento dei negoziati per una soluzione globale della questione cipriota" e avvertendo che la loro continuazione o ripetizione "potrebbe avere un impatto negativo sulle relazioni della Turchia con l'Unione"¹²⁰.

Ovviamente tutto ciò, mina la possibilità di fare ritorno al tavolo delle trattative sotto l'egida dell'Onu per l'avviamento di una risoluzione definitiva della questione cipriota.

¹²⁰ "Invece di fare minacce, la Turchia deve rispettare il diritto di Cipro a condurre ricerche di gas al largo delle sue coste in modo da permettere la ripresa dei colloqui per la riunificazione di quest'isola divisa etnicamente" ha commentato il premier greco Alexis Tsipras in merito alla vicenda.

Approfondimento numero 4: La questione curda

“La violenza può avere un effetto sulle nature servili ma non sugli spiriti indipendenti”.

Ben Jonson, Ognuno nel suo umore, 1598

Il problema politico che nel corso degli anni si impone sempre di più all'ordine del giorno della politica turca riguarda i diritti della comunità curda¹²¹ e con maggior forza oggi per la dura battaglia solitaria che i peshmerga¹²² stanno combattendo contro l'autodichiarato Califfato nero dell'Is¹²³. La liberazione di Kobane, città sul confine tra Siria e Turchia, presa sotto assedio dalle “truppe nere” per quattro mesi, non è stata gradita ad Ankara, che avrebbe preferito probabilmente la vittoria dello Stato islamico: ha ostacolato i curdi prima schierando i suoi carri armati sul confine senza però andare ad aiutare la città da cui sono fuggite oltre 200 mila persone, poi cercando di impedire ai soldati del Kurdistan di andare in aiuto dei curdi siriani, infine tentando di bloccare il rifornimento di armi americane ai nemici dell'Isis.

Tetris sono i scenari che si sarebbe potuti aprire: sperando nella capitolazione curda, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan avrebbe fornito aiuto a Barack Obama, entrando in guerra contro lo Stato islamico in cambio di bombardamenti contro il regime di Bashar al-Assad. Lo scopo finale era la caduta di Assad e del suo regime sciita e la nomina di un governo vicino ai Fratelli Musulmani all'ombra del mantello turco. Così Erdogan, per il

¹²¹ I Curdi (in curdo: *دروک*, *Kurd*) sono un gruppo etnico indoeuropeo che abita nella parte settentrionale e nord-orientale della Mesopotamia. Tale territorio è compreso in parti degli attuali stati di Iran, Iraq, Siria, Turchia e in misura minore Armenia. L'area è a volte indicata col termine *Kurdistan*. Si stima che i Curdi siano fra 35 e 40 milioni e che quindi costituiscano uno dei più grandi gruppi etnici privi di unità nazionale. Per oltre un secolo molti Curdi hanno cercato di ottenere la creazione di un "Kurdistan" indipendente o perlomeno autonomo, con mezzi sia politici sia militari. Tuttavia i governi degli stati che ospitano un numero significativo di Curdi si sono sempre opposti attivamente all'idea di uno Stato curdo.

¹²² La parola Peshmerga in curdo indica letteralmente un combattente guerrigliero che intende battersi fino alla morte.

¹²³ Lo Stato Islamico^[6] (abbreviato IS, in arabo: *الدولة الإسلامية*, *al-Dawla al-Islāmiyya*, abbreviato in arabo: *داعش*, *Dā'ish*), conosciuto anche come Stato Islamico dell'Iraq e della Grande Siria (ossia Stato Islamico dell'Iraq e al-Sham, ISIS), è un gruppo terrorista - di matrice islamica - attivo in Siria e in Iraq il cui attuale leader, Abu Bakr al-Baghdadi, ha unilateralmente proclamato la rinascita di un califfato nei territori caduti sotto il suo controllo. Nato nel 2014 a seguito delle rivolte nate per contrastare il governo siriano presieduto da Bashar al-Assad, l'ISIS riunisce in una sola entità le caratteristiche dell'esercito, delle modalità terroristiche, della fisicità del territorio in cui risiede e della struttura statale. L'ONU e alcuni singoli Stati hanno esplicitamente fatto riferimento allo Stato Islamico come a un'organizzazione terroristica, così come i mezzi d'informazione in tutto il mondo

quale «i curdi del Pkk sono come lo Stato islamico», avrebbe potuto cominciare a realizzare quel sogno neo-ottomano creando una cintura di Stati sunniti sotto l'egemonia turca, sconfiggendo gli sciiti in Iraq, Siria e Libano.

Le difficoltà per i curdi hanno comunque radici lontane.

A partire dagli anni ottanta, la questione curda assume enorme rilevanza sul piano politico: emergono nuovi gruppi di intellettuali e politici che rivendicano il rispetto della minoranza curda e dopo il colpo di Stato¹²⁴ la questione assume i toni di un conflitto violento, che infiamma in particolare la regione sud-orientale. L'ondata di repressione che segue il colpo di Stato colpisce duramente i curdi sul piano militare, poliziesco, amministrativo, culturale e ideologico: arresti di massa costringono al carcere migliaia di curdi, viene in maniera ufficiale vietato l'uso del curdo nelle conversazioni private in pubblico, si afferma una propaganda assimilazionista che arriva a negare l'esistenza di ogni differenza etnica, e di fatto dei curdi, a cui viene attribuito il nome di “turchi di montagna”.

A dispetto delle misure draconiane del regime militare, i leader del movimento curdo più radicale, il *Partiya Karkeran Kurdistan*¹²⁵ (Partito dei lavoratori del Kurdistan, il PKK), fondato nel Novembre 1978 da Abdullah Ocalan, riuscirono ad abbandonare il paese e, trasferitisi in Siria nel 1980, passarono alla lotta armata. Nel luglio 1981 si tenne il primo congresso ufficiale del Pkk e dal 1982 in poi, la guerra tra Iran e Iraq lasciò mano libera alle organizzazioni curde dell'Iraq settentrionale e ciò consentì al Pkk di sfruttare due linee di infiltrazione verso la Turchia: direttamente dalla Siria e attraverso il Kurdistan iracheno. Il 21 marzo 1984, giorno della festa del capodanno curdo, le celebrazioni annunciarono l'inizio delle attività di guerriglia nelle regioni del Sud-Est. E' chiaramente un cambio di strategia: le azioni offensive si intensificano contro gli obiettivi militari, ma si estendono anche alla reti dei “protettori di villaggio”¹²⁶, un sistema che il governo turco adotta con

¹²⁴ Il Colpo di Stato Turco del 1980, realizzato il 12 settembre e diretto dal Capo di Stato Maggiore Generale Turco Generale Kenan Evren, fu il terzo Colpo di Stato nella storia della Repubblica dopo il Colpo del 1960 e quello del 1971, chiamato "Colpo del Memorandum".

¹²⁵ Fino al 1980, altre organizzazioni erano più importanti e più complesse dal punto di vista ideologico ma il Pkk era l'unica che puntava ad attirare i giovani poveri e poco istruiti delle campagne e delle città che si sentivano emarginati dalla società, e lo faceva con un programma semplice e dando molto risalto all'azione armata

¹²⁶ Le autorità turche inclusero nelle loro contromisure il pagamento e il rifornimento di armi per gli abitanti delle campagne, appunto i “protettori di villaggio” allo scopo di contrastare gli attacchi del Pkk. Nel complesso vennero arruolate 18.000 guardie-protettori.

l'idea di riconquistare il controllo del territorio e contrastare il Pkk senza però riuscirci: le guardie armate con fucili della seconda guerra mondiale dimostrarono di non poter competere con i kalashnikov del Pkk. Il prestigio del Pkk aumentò dopo aver cessato la sua strategia di terrore contro gli abitanti delle campagne (1988), e l'avvicinamento ad un certo numero di gruppi di guerriglia urbana di estrema sinistra aumentò la sua capacità di colpire anche nelle grandi città¹²⁷.

Sul piano politico l'allora primo ministro, Turgut Ozal, tentò di percorrere anche altra strada, oltre il confronto militare. E' soprattutto alla fine degli anni ottanta che il governo ammette, anche se in modo vago, l'esistenza di una realtà curda. Nel 1988 l'arrivo in Turchia di 70.000 rifugiati curdi iracheni, dopo l'uso delle armi chimiche da parte di Saddam Hussen, sembrò contribuire ad accelerare questo processo. Nel 1991 Turgut Ozal abrogò la legge contro l'uso pubblico del curdo e varò un'amnistia per i prigionieri politici, dando in tal modo l'impressione di voler inaugurare una linea politica di apertura nei confronti dei curdi. Quando il governo passò nelle mani di Demirel, nelle regioni del Sud-Est comincia un cupo periodo di conflitto tra l'esercito e il PKK con violente ripercussioni sulla popolazione. Nei primi anni novanta, durante il governo Ciller¹²⁸, interi villaggi vengono evacuati e dati alla fiamme¹²⁹. Contemporaneamente una dura repressione coinvolse anche giornalisti, intellettuali, militanti politici e semplici sostenitori della causa curda. Il conflitto oltrepassò anche i confini nazionali per estendersi all'Iraq e nel 1995 le forze militari condussero ancora una volta una vasta operazione.

Negli anni novanta la questione curda arriva anche in Parlamento grazie alla presenza di alcuni deputati che si impegnano nella difesa dei diritti della minoranza. Nel 1990 sei deputati vengono sospesi perché partecipano ad una conferenza del Kurdistan a Parigi e nel 1993 l'HEP viene chiuso e i deputati passano nel DEP (Demokrasi Partisi). Tansu Ciller, in qualità di primo ministro, conduce una politica di repressione in Parlamento tanto che nel

¹²⁷ Comunque le vecchie abitudini erano dure a morire: nel 1993-94 ci fu infatti un ritorno alla strategia del terrore nel Sud-Est.

¹²⁸ In realtà, Tansu Ciller parlò di una "soluzione basca" (riferendosi al caso spagnolo) ma i sostenitori di una soluzione politica erano impotenti di fronte alle pressioni dell'establishment di sicurezza, degli alti dirigenti dell'esercito, della maggioranza di destra del Parlamento: la linea ufficiale era che il PKK dovesse essere battuto sul piano militare, prima di aprire qualsiasi discussione.

¹²⁹ L'episodio più grave si ebbe nell'ottobre 1993 con il bombardamento della città di Lice anche se l'esercito turco inaugurò anche un'altra tattica: quella della "terra bruciata" consistente nel far evacuare e poi bruciare i villaggi allo scopo di isolare il PKK.

1994 viene soppressa l'immunità parlamentare e sei deputati del DEP incriminati per aver pronunciato il giuramento in curdo vengono arrestati; altri si recano in Europa, dove formano all'Aia, il Parlamento curdo in esilio. Poco prima delle elezioni del 1995 nasce l'HADEP ma anche questo partito subisce la sorte dei precedenti.

Il bilancio ufficiale della guerra fu di 35.000 vittime con oltre 3.000 villaggi distrutti. Più volte, dal 1993, Abdullah Ocalan annunciò il cessate il fuoco unilaterale, senza mai alcun esito finché nel 1998 la Siria costrinse Ocalan ad abbandonare il paese¹³⁰. Il leader del Pkk ripara dapprima a Mosca per giungere il 12 dicembre 1998 in Italia. Fu posto agli arresti domiciliari mentre veniva sbrigata la sua domanda di asilo politico. L'intenzione del leader curdo era quella di avviare in Europa un serio processo di negoziazione e pacificazione. Il governo italiano, guidato allora da Massimo D'Alema, respinse in nome della Costituzione la richiesta di estradizione di Ankara; il caso assunse tutte le caratteristiche di una *querelle* internazionale: si incrinarono i rapporti diplomatici tra l'Italia e la Turchia, mentre i governi europei, la Germania, l'Olanda, la Francia, non si oppongono a numerose manifestazioni curde a favore della liberazione di Apo, come viene chiamato Ocalan. Dopo aver tentato di andare in Germania o in Olanda, Ocalan lascia Roma alla volta di Cipro, da cui riparte per poi rifugiarsi in Kenya. Nel 1999 Ocalan venne arrestato dai servizi segreti turchi, molto probabilmente con l'aiuto della Cia, condannato a morte per impiccagione (pena che viene nel 2002 commutata nel carcere a vita).

L'arresto di Ocalan è un duro contraccolpo per l'organizzazione e provoca una scissione tra i fautori della lotta armata e i sostenitori di una soluzione pacifica. Nel 2002 il Pkk, inserito nella lista delle organizzazioni terroristiche stilata dall'Unione Europea, cambia nome in KADEK (Congresso per la libertà e la democrazia del Kurdistan), per diventare Kongra Gele Kurdistan (KGK) nel 2003, a testimonianza di un nuovo orientamento politico segnato dall'abbandono del progetto separatista e della volontà di trovare una soluzione pacifica per il riconoscimento dei diritti dei curdi.

La questione curda occupa un primo posto importante nell'agenda politica dell'AKP, che ne ha fatto sin da subito un tema importante in quanto terreno di prova della propria volontà di

¹³⁰ La leadership siriana era rimasta emarginata dopo il crollo dell'Unione Sovietica e si rendeva conto adesso che aveva bisogno di migliorare i rapporti con gli Stati Uniti, uno stretto alleato della Turchia. Del resto, la Siria si trovava tra Israele e la Turchia e la cooperazione militare tra i due paesi aumentava costantemente. Così quando la Turchia nel 1998 stava per minacciare una guerra, i siriani comunicarono a Ocalan che la sua presenza non era più gradita e lo misero su un aereo.

democrazia. A parte le riforme costituzionali che vengono attuate a partire dal 2002, altre decisioni concernono direttamente i curdi, finché il 12 agosto 2005 Erdogan pronuncia un discorso cruciale in cui non solo riconosce i curdi ma dichiara l'esistenza di una questione curda e parla di errori compiuti in passato dallo Stato. E' una dichiarazione importante in cui si riconosce la "realtà curda". Il discorso viene accolto dall'opinione pubblica con sorpresa ma anche con prudenza. L'attitudine del governo dell'AKP nei confronti dei curdi si rivela contraddittoria, soprattutto quando emergono i limiti dell'azione politica dell'AKP e i paradossi delle società politica turca rispetto alla questione curda. L'AKP ha difficoltà a gestire le diverse anime del suo partito e mostra di non poter rinunciare a nessuno dei suoi elettorati. Dopo la relativa sconfitta delle elezioni del 2009, Erdogan rilancia la questione curda promuovendo un riavvicinamento al Kurdistan iracheno ma soprattutto avviando con una serie di consultazione con politici e intellettuali, un'iniziativa di governo che prende il nome significativo di "apertura democratica". Alla fine del 2009 l'iniziativa di governo appare meno clamorosa di quanto inizialmente dichiarato e si conclude con l'annuncio di riforme più contenute, fino ad arenarsi del tutto nel momento in cui viene decisa da parte della Corte Costituzionale la chiusura del DTP.

La ripresa di una politica repressiva si accompagna a una nuova radicalizzazione della questione curda. L'oscillazione dell'azione di governo tra questi poli opposti permette di leggere la questione curda come paradigma delle mutazione che hanno investito il sistema politico turco e in particolare la crisi di egemonia rivelatasi negli ultimi anni, Per la prima volta dal colpo di Stato del 1980, il fronte compatto composto da una fitta trama di poteri mostra le prime crepe. In questo contesto, l'AKP non pare tuttavia voler occupare una posizione di egemonia e, pur rafforzando il proprio potere mediante operazioni tese a ridurre l'influenza dei militari e della configurazione kemalista, evita di fatto di avviare iniziative radicali per la trasformazione delle strutture di potere e della cultura del paese. Il governo di Erdogan teme una perdita di consensi, tanto più che il CHP¹³¹ e l'MHP¹³² usano l'apertura democratica come argomento per tenere sotto scacco l'AKP. Questa impasse si aggrava

¹³¹ Il Partito Popolare Repubblicano (in turco *Cumhuriyet Halk Partisi*, sigla CHP) è il più antico partito politico della Turchia. Rappresenta la principale forza politica di centro-sinistra del Paese.

¹³² Il Partito del Movimento Nazionalista (in turco *Milliyetçi Hareket Partisi*, MHP) è un partito politico turco. Il partito nasce negli anni '70 ad opera di Alparslan Türkeş. Il MHP si caratterizza subito come un partito fortemente nazionalista, avverso alle minoranze etniche, in modo particolare Curdi ed Armeni, e contrario alle politiche del Partito Popolare Repubblicano. Nel suo programma si trovano anche accessi all'ideologia panturanica, ovvero panturca.

nella primavera 2010 con la ripresa delle azioni di guerriglia. Nel frattempo il DTK (Congresso per una società democratica) rilancia l'azione della società civile perché si attui una soluzione della questione curda che passi prima di tutto per il governo. Un'attitudine analoga arriva anche da Abdullah Ocalan. Il leader del PKK suggerisce la costituzione di un sistema federale. Nel dicembre 2010 il DTK organizza una tavola rotonda nella città di Diyarbakir il cui tema principale è la creazione di un sistema che possa garantire l'autonomia ai curdi senza mettere in discussione lo Stato turco. Ritorna anche in questa occasione l'idea di uno stato federale.

La questione curda si propone ancora una volta come un terreno di scontro su cui testare la forza, il potere e le relazioni dei diversi attori istituzionali.

Il conflitto in Kurdistan turco non lascia indifferenti i paesi confinanti. In particolare, dopo la fine del regime di Saddam Hussein, il Kurdistan iracheno è diventato un punto di riferimento per tutte le comunità curde, avendo praticamente ottenuto l'autogoverno oltre ad aver eletto un curdo come presidente¹³³ dell'Iraq. La Turchia, più volte, ha minacciato d'invasione militarmente il nord dell'Iraq, dove i curdi sono la maggioranza. Nell'attuale divisione degli Stati in Medio Oriente la nascita di uno Stato autonomo del Kurdistan appare ormai un'ipotesi irrealizzabile: nessuno dei paesi coinvolti, infatti, è disposto a cedere aree più o meno ampie del suo territorio a favore del popolo curdo, privandosi delle materie prime di cui quei territori sono ricchi, prima fra tutte il petrolio.

3.4. Cosa ha mosso la Turchia a desiderare l'adesione all'Ue

"La Turchia ha rispettato tutte le indicazioni di Copenaghen. Ora l'Europa deve indicare una data ,e dare prova di non essere un club cristiano".

Recept Tayyip Erdogan

¹³³ Jalal Talabani (in curdo: جهلال تالابانی) dal 6 aprile 2005 è presidente della Repubblica d'Iraq e segretario generale dell'Unione Patriottica del Kurdistan (UPK), Tālabānī è stato avvocato impegnato nella lotta per i diritti dei curdi e per la democrazia in Iraq per più di mezzo secolo. Tālabānī vanta un record di permanenza attiva e di leadership nella storia del Kurdistan e dell'Iraq.

Dalle riforme analizzate nel capitolo precedente sembra quindi difficile dire che la Turchia non avesse intenzione di entrare nell'Unione, come è altrettanto difficile negare che la domanda turca d'adesione sia stata motivata da interessi economici reciproci: la Turchia era certamente un paese in forte ascesa economica ma anche l'Europa all'epoca poteva offrire scenari allettanti.

In caso di successo, alla Turchia sarebbero stati garantiti:

- aiuti finanziari,
- l'apertura definitiva delle frontiere con l'Unione e
- tutti gli *status* che derivano dall'essere membro, che avrebbero certamente favorito un'ulteriore spinta all'espansione del mercato turco e della produzione, già ai massimi storici.

Quindi l'adesione all'Ue avrebbe conferito alla Repubblica il definitivo riconoscimento internazionale di potenza occidentale e democratica e avrebbe stabilizzato l'economia turca valorizzandone il potenziale inutilizzato.

L'europismo, nei primi anni 2000, era rintracciabile in molti quadri dirigenti e nel settore della grande industria e delle attività finanziarie, nonché tra le fila dell'Akp, partito di stampo liberale che aveva ottenuto il governo del Paese nel 2002 ed era stato guidato da Abdullah Gül prima e Recep Tayyip Erdogan successivamente.

Il partito era riuscito a marginalizzare i militari non solo attraverso le riforme ma anche nella pratica, con abili mosse mediatiche. Il controllo dello Stato sull'economia nazionale veniva rapidamente spacchettato e ridotto, attraverso possenti privatizzazioni, viste con favore dall'Ue stessa. Inoltre, vi erano stati incoraggianti dichiarazioni sulla "questione curda" da parte di Erdogan all'inizio del proprio mandato, anch'esse grandemente apprezzate dall'Ue.

L'Akp si ergeva quindi in quegli anni come baluardo di democratizzazione della Repubblica e probabile traghettatore verso l'Europa.

Ben lontani sembravano gli anni della lotta politica estremista e filo islamica del giovane Erdogan.

Conclusioni

“La Turchia non può essere periferica, non è un paese ai bordi della Ue, della Nato o dell’Asia. [...] Al contrario è un giocatore che occupa una posizione central nell’arena internazionale.”

Ahmet Davutoglu

“Istanbul significa anche Turchia, significa anche Vicino Oriente, Balcani, Nordafrica, Istanbul è Europa, Asia, Africa. Da questa antica città ottomana, io saluto il mondo intero”

Recept Tayyip Erdogan

Il 7 giugno 2015 in Turchia si sono tenute le elezioni per il rinnovo della Grande assemblea nazionale, il parlamento turco. Il parlamento è formato da una sola Camera ed è composto da 550 deputati, eletti ogni quattro anni con un sistema proporzionale. Oltre 46 milioni di turchi sono andati a votare e il Partito per la giustizia e lo sviluppo (Akp) del presidente Recep Tayyip Erdoğan è arrivato primo per la quarta volta consecutiva, perdendo tuttavia la maggioranza assoluta in parlamento. Il Partito democratico del popolo (Hdp) ha superato la soglia del 10 per cento, raggiungendo così un risultato storico: una formazione filo-curda entra per la prima volta in parlamento.

L'Akp ha ottenuto 258 seggi (con il 41 per cento dei voti), rimanendo al di sotto della soglia dei 276 seggi che sarebbe servita per formare un governo monocolore. L'Akp ambiva a raggiungere i 330 seggi perché ciò avrebbe significato per Erdoğan poter modificare la costituzione ricorrendo direttamente a un referendum. L'obbiettivo era quello di trasformare la Turchia da repubblica parlamentare a repubblica presidenziale. Se l'Akp avesse addirittura superato i 367 seggi, avrebbe potuto apportare modifiche costituzionali anche senza referendum.

Ciò complica il cammino verso la centralizzazione del potere nelle sue mani e - come hanno commentato i partiti di opposizione (il partito kemalista di Kemal Kılıçdaroğlu, Chp e il partito nazionalista, Mhp, di Devlet Bahçeli)- rappresenta "una vittoria della democrazia". Erdoğan è al governo da più di dieci anni e il suo elettorato lo associa automaticamente al successo economico della Turchia: istruzione, sanità e trasporti sono effettivamente migliorati. Ha ottenuto maggiori consensi soprattutto tra i conservatori e i musulmani

osservanti, ma con la sua politica autoritaria e la retorica religiosa ha preoccupato le componenti che rappresentano il potere laico e secolare di tradizione kemalista.

All'interno dei confini nazionali Erdoğan ha perseguito una politica autoritaria con le eccessive violenze sui manifestanti di Gezi Park, la messa al bando di Twitter e YouTube in nome della sicurezza nazionale, le restrizioni sugli alcolici e la crescente intolleranza verso giornali e giornalisti.

Al di fuori dei confini, come durante le trattative per portare a casa i diplomatici turchi rapiti dall'Isis e l'assedio di Kobane, si è dimostrato un freddo calcolatore, capace di scendere a compromessi pur di non indebolire il ruolo regionale della Turchia. Sulle colonne del sito di informazione Al Monitor, Cengiz Candar si chiede se queste elezioni possano significare la fine dell'era Erdoğan, mentre Semih Idiz sostiene che a cambiare potrebbe essere la politica estera turca.

Ciò che probabilmente non cambierà è il gelo nelle relazioni tra la Turchia e l'Unione europea, che avrebbe quanto mai bisogno di collaborare con un alleato così importante per affrontare le delicate questioni regionali. Tra queste, non solo la guerra civile in Siria, Libia e Yemen, l'avanzata dell'Isis e la guerra fredda tra Arabia Saudita e Iran, ma anche la crisi in Ucraina, la questione della Crimea e quella di Cipro. L'Ue appare quanto mai disunita e inerme su tutti questi fronti.

Nel 2010 i negoziati con Bruxelles si sono bloccati e la Turchia ha intensificato i suoi sforzi per incrementare il suo potere a Oriente, finanziando direttamente gruppi di combattenti sunniti, come quelli impegnati contro il regime di Assad nella guerra civile siriana. Dopo la primavera araba, infatti, la politica estera di Ankara si è basata sempre di più su una visione islamista con forti inclinazioni sunnite. Fino ad allora la Turchia sembrava forgiare una politica estera lungimirante basata non solo sulla "prospettiva europea", come candidato per l'adesione all'Unione europea, ma anche sullo sviluppo di legami con il mondo islamico, rappresentando un modello per il mondo arabo e dimostrando che la democrazia laica e l'Islam sono compatibili.

A prescindere dall'adesione o meno all'Unione europea, la posizione strategica della Turchia dal punto di vista geopolitico è innegabile: ponte tra Europa, Medio Oriente, Caucaso e Asia centrale. Così come la posizione strategica della Turchia dal punto di vista economico e finanziario: è un Paese di transito di gas e petrolio proveniente dall'Asia centrale. Senza intrattenere buoni rapporti con la Turchia, è minato il rapporto dell'Ue con il mondo

musulmano, considerando sia le relazioni internazionali sia quelle con le vaste comunità di immigrati nei Paesi europei. Il processo di democratizzazione della Turchia potrebbe imporsi come modello di compatibilità tra Islam e democrazia, anche alla luce dell'importanza dell'immigrazione turca per il calo demografico che sta investendo i Paesi europei.

Tuttavia, ad averla vinta - almeno fino a questo momento - sono stati gli argomenti contrari all'adesione, che hanno portato la Turchia sempre più lontana dall'Europa. Tra questi ostacoli, i principali sono: il riconoscimento dei diritti umani in Turchia, considerato al di sotto degli standard europei; la questione di Cipro; il fatto che la Turchia non riconosca il genocidio armeno e che sia un Paese musulmano (questione dell'identità europea).

Il presidente turco ha dichiarato, con tono di sfida, che se entro il 2023, a cento anni dalla nascita della Repubblica, la Turchia non sarà entrata a far parte dell'Unione europea, sarà la Turchia stessa a dire basta, ponendo fine a questo lungo stallo.

Sicuramente, la questione dell'adesione turca è un esempio di quanto l'Unione Europea non riesca a dimostrare a sé stessa e al mondo di possedere una vera e propria politica estera, dotata di obiettivi e prospettive, né, forse, di una vera e propria identità. Se l'Unione Europea avesse avuto la lungimiranza di cogliere il valore dell'integrazione turca, avrebbe potuto trasformare l'opera teatrale, fin oggi andata in scena, in realtà, prima che fosse troppo tardi. L'ingresso della Turchia avrebbe contribuito in maniera determinata a migliorare i rapporti dell'Occidente con il mondo islamico e avrebbe offerto un modello di compatibilità tra islam e democrazia all'interno della stessa Ue.

Se sia finita l'era di Erdogan nessuno può dirlo, se la Turchia in futuro si adeguerà alle richieste europee e si mostrerà pronta ad entrare nel consesso europeo nessuno può dirlo. Certamente resterà aperto il dibattito sull'opportunità dell'ingresso nella Ue della Sublime Porta, opportunità che non deve essere valutata di per sé ma rapportata alle complesse e multiformi sembianze di questo grande paese e calata nel mutevole contesto delle relazioni internazionali, nel quale vale il principio economico di precauzione: di fronte ad azioni irreversibili, l'inazione aumenta il costo futuro della medesima situazione al tempo iniziale.

ABSTRACT

1. Introduction

The aim of my thesis is analyse the relationships between the European Union and Turkey to conclude that Turkey will not became, in a near future, a European member.

My thesis is divided in three main chapter.

The first chapter focuses on the historical relations between EU and Turkey, its candidature and the principal phases of this process.

The second chapter, "Turkey according to the EU", analyse the European reasons in favour of the candidature of Turkey, the principal actors that sustain it and the reason by which they radically change their prospective.

The third chapter, "The EU according to Turkey", examines the Turkish reasons in favour of its entrance in the European Union, the internal consequences that the Turkish candidature provoked in the Turkish domestic policy. I analysed, in detail, the Turkish reforms linked to the respect of human rights, the recognitions of religious minorities, the relationships between Turkey and Cyprus and, finally, the Kurd problem.

As a conclusion, I examined the latest developments and why, today, the candidature of Turkey could be considered a mirage but the latest legislative elections changed the panorama.

CHAPTER 1: RELATHIONS' ANALYSIS BETWEEN TURKEY AND THE EUROPEAN UNION

1.1 History background

Turkey first applied for associate membership in the European Economic Community in 1959, and on 12 September 1963 signed the "Agreement Creating An Association Between The Republic of Turkey and the European Economic Community", also known as the Ankara Agreement. This agreement came into effect the following year on 12 December 1964. The Ankara Agreement sought to integrate Turkey into a customs union with the EEC whilst acknowledging the final goal of membership. In November 1970, a further protocol

called the "Additional Protocol" established a timetable for the abolition of tariffs and quotas on goods traded between Turkey and the EEC.

On 14 April 1987, Turkey submitted its application for formal membership into the European Economic Community. The European Commission responded in December 1989 by confirming Ankara's eventual membership but also by deferring the matter to more favorable times, citing Turkey's economic and political situation, as well its poor relations with Greece and the conflict with Cyprus as creating an unfavorable environment with which to begin negotiations. This position was confirmed again in the Luxembourg European Council of 1997 in which accession talks were started with central and eastern European states and Cyprus, but not Turkey. During the 1990s, Turkey proceeded with a closer integration with the European Union by agreeing to a customs union in 1995. Moreover, the Helsinki European Council of 1999 proved a milestone as the EU recognised Turkey as a candidate on equal footing with other potential candidates.

The next significant step in Turkey–EU relations came with the December 2002 Copenhagen European Council. According to it, "the EU would open negotiations with Turkey 'without delay' if the European Council in December 2004, on the basis of a report and a recommendation from the Commission, decides that Turkey fulfills the Copenhagen political criteria."

The European Commission recommended that the negotiations should begin in 2005, but also added various precautionary measures. The EU leaders agreed on 16 December 2004 to start accession negotiations with Turkey from 3 October 2005. While Austria and Germany initially wanted to leave open the possibility that negotiations with Turkey would lead to a privileged partnership, less than full membership, accession negotiations were ultimately launched with the "shared objective" of membership.

Turkey's accession talks have since been stalled by a number of domestic and external problems. Both Austria and France have said they would hold a referendum on Turkey's accession. In the case of France, a change in its Constitution was made to impose such a referendum, but later another constitutional change has enabled the parliament (if a large majority of its members agrees) to prevent such a referendum. The issue of Cyprus continues to be a major obstacle to negotiations. European officials have commented on the slowdown in Turkish reforms which, combined with the Cyprus problem, led the EU's Enlargement Commissioner Olli Rehn in March 2007 to warn of an impending 'train crash'

in the negotiations. Due to these setbacks, negotiations again came to a halt in December 2006, with the EU freezing talks in 8 of the 35 key areas under negotiation.

In December 2009, the Republic of Cyprus blocked 6 chapters of Turkish accession negotiations, including those on Judiciary and Fundamental Rights, Energy and Education and Culture, arguing that Turkey needs to first normalize relations with Cyprus. As a result, no chapter have been opened since June 2010. Hence, there is no chapter Turkey can open other than the difficult and economically detrimental chapters Competition Policy, Social Policy and Employment, and Public Procurement that most candidate countries open at the end of accession as all other chapters are blocked.

In February 2013, Turkish Deputy Undersecretary of the Ministry for EU Affairs, Burak Erdenir, claimed that the EU had yet to communicate to Turkey the benchmark criteria for opening chapters 23 and 24, Judiciary & Fundamental Rights and Justice, Freedom & Security, which was to be done after screening of the chapters was completed in 2006, thus making it impossible to comply with them. He also suggested this was a deliberate attempt to slow their accession process.

After over 2 years of no chapter openings, the European Commission set up a "Positive agenda" designed to focus on common EU-Turkey interests. EU Commissioner for expansion Stefan Füle describes that the goal was "to keep the accession process alive and put it properly back on track after a period of stagnation which has been a source of frustration for both sides." The EU Commission mentioned a broad range of areas as the main elements of the Agenda such as "intensified dialogue and cooperation on political reforms", "visa", "mobility and migration", "energy", "fight against terrorism", "further participation of Turkey in Community programmes", "town twinning", "trade and the Customs Union" and "supporting efforts to align with the *acquis*, including on chapters where accession negotiations cannot be opened for the time being". The proposal was considered favorably on the condition that it serves as an instrument in support of and complementary to the negotiation process with the EU.

In the framework of "Positive Agenda", Working Groups were established on 8 chapters. The "Positive Agenda" kick-off meeting was held on 17 May 2012 in Ankara with the participation of Stefan Füle, EU Commissioner for Enlargement and European Neighbourhood Policy. As a result of the Working Groups meetings held so far, a total of

four closing benchmarks were confirmed to have been met by Turkey in three chapters (Company Law, Consumer and Health Protection and Financial Control chapters).

In 2007, Turkey stated that they were aiming to comply with EU law by 2013, but Brussels has refused to back this as a deadline for membership. In 2006 European Commission President José Manuel Barroso said that the accession process will take at least until 2021. In a visit to Germany on 31 October 2012, Turkish Prime Minister R.T. Erdoğan made clear that Turkey was expecting membership in the Union to be realised by 2023, the 100th Anniversary of the Turkish Republic, implying that they could end membership negotiations if the talks had not yielded a positive result by then. Turkish President Abdullah Gül said that upon completing the accession process Turkey will hold a referendum for Turkish membership in the European Union.

On 20 June 2013, in the wake of Ankara's crackdown on mass demonstrations in Taksim Square, Germany blocked the start to new EU accession talks with Turkey. According to the Financial Times, one Turkish official said that such a move could potentially break off political relations with the bloc.

Germany says that its reservation stems from a technical issue, but Angela Merkel, an opponent of Turkish entry into the EU, has described herself as "shocked" after Ankara's use of overwhelming police force against mostly peaceful demonstrators. France has stated that they will not waive their veto over unfreezing four accession chapters with Turkey until after elections for the European Parliament in June 2014.

CHAPTER 2: TURKEY ACCORDING THE EUROPEAN UNION

2.1. Conflict views

The problem of Turkey's membership of the EU is compounded by conflicting views as to what the EU should ultimately become. This has played a significant role in the debate, due in part to the Eurozone crisis and the fact that as a result of this the eurozone and the EU overall is more federalised on both fiscal, legal and political levels than it was at the time of Turkey's application or at the time that Turkey was accepted as a candidate. Generally those members of the EU who support a rights based free trade bloc do not oppose Turkey as adamantly as those who support a broader political union. The latter, in particular, are

concerned that unification would be frustrated and the European project threatened by Turkey's inclusion.

Proponents of Turkey's membership argue that it is a key regional power with a large economy and the second largest military force of NATO after the United States that will enhance the EU's position as a global geostrategic player and its Common Foreign and Security Policy; given Turkey's geographic location and economic, political, cultural and historic ties in regions with large natural resources that are at the immediate vicinity of the EU's geopolitical sphere of influence; such as the East Mediterranean and Black Sea coasts, the Middle East, the Caspian Sea basin and Central Asia.

According to the former Swedish foreign minister, Carl Bildt, "*the accession of Turkey would give the EU a decisive role for stability in the eastern part of the Mediterranean and the Black Sea, which is clearly in the strategic interest of Europe.*" One of Turkey's key supporters for its bid to join the EU is Poland and the United Kingdom.

Upon joining the EU, Turkey's 76 million inhabitants would bestow the second largest number of MEPs in the European Parliament. Demographic projections indicate that Turkey would surpass Germany by 2020. However, as a single country can only hold a maximum of 96 seats in the European Parliament, this would not give Turkey an advantage in the European Parliament.

Turkey's membership would also affect future enlargement plans, especially the number of nations seeking EU membership, grounds on which Valéry Giscard d'Estaing has opposed Turkey's admission. Giscard has suggested that it would lead to demands for accession by Morocco. Morocco's application is already rejected on geographic grounds; Turkey, unlike Morocco, has 3% of its territory in Europe. On the other hand, Cyprus, which is geographically located in Asia, joined the European Union in 2004. Former French President Nicolas Sarkozy stated in January 2007 that "enlarging Europe with no limit risks destroying European political union, and that I do not accept...I want to say that Europe must give itself borders, that not all countries have a vocation to become members of Europe, beginning with Turkey which has no place inside the European Union."

EU member states must unanimously agree on Turkey's membership for the Turkish accession to be successful. In December 2011, a poll showed that as much as 71% of the participants surveyed in Austria, the Czech Republic, France, Germany, Italy, Poland, Spain

and the UK were opposed to Turkey's membership in the European Union. A number of nations may oppose it; notably Austria, Germany and France.

2.2. Demographic problem and others obstacles

As of 2005, the population of Turkey stood at 71.5 million with a yearly growth rate of 1.5%. The Turkish population is relatively young, with 25.5% falling within the 0–15 age bracket.

Turkey's large population would alter the balance of power in the representative European institutions. Upon joining the EU, Turkey's 78 million inhabitants would bestow it the second largest number of MEPs in the European Parliament. Demographic projections indicate that Turkey's population will surpass Germany's by 2020. This means Turkey would get the maximal number of representatives in the European Parliament, equal to Germany's.

Istanbul will become the largest metropolis in the European Union if Turkey successfully completes the accession negotiations.

Other problematic aspects, obstacles for the Turkey's entrance in the EU, are the Cyprus issue, the Armenian one (Turkey denies the word genocide as an accurate term for the mass killings of Armenians that began under Ottoman rule in 1915), the Kurdish problem and the respect of human rights. I analyzed in details this aspects in my thesis.

CHAPTER 3: THE EUROPEAN UNION ACCORDING TO TURKEY

3.1. Turkey's point of view

Upon accession to the EU, Turkey expects to receive economic development aid similar to what Ireland, Greece, Spain and Portugal received. There is also an expectation that there will be an increase in European foreign investment in the Turkish economy, further driving economic growth. Additionally, in times of economic crisis, Turkey could expect economic assistance from the EU, similar to what Ireland, Greece and Portugal received after the 2008 financial crisis.

Free movement of people across the EU will give many Turkish people the opportunity to easily migrate to other parts of Europe in search of work, or a higher standard of living.

The option of migration out of Turkey will inevitably ease tensions in the east of the country, as the prospect of a better standard of living will tend to cool separatist tendencies. Some secularists in Turkey envisage that the accession of Turkey will contribute to the spread of secular western values in Turkey. Conversely, some non-secularists in Turkey envisage that accession will contribute to the further growth and acceptance of Islam in Europe. The EU accession bid has stimulated Turkey's political and legal reforms and intensified the democratization process.

Given Turkey's large and growing population, Turkey will have a correspondingly large representation in the European Parliament. This will give Turkey strong direct influence over EU policies. Membership in the EU will also increase Turkey's prestige regionally and internationally.

CONCLUSION

The European Union has welcomed the high rate of participation in general election (June 2015) in Turkey and the fact that all major political parties won seats in Parliament, praising the strength of Turkey's democracy.

In a joint statement, the EU's High Representative for Foreign Affairs Federica Mogherini and European Enlargement Commissioner Johannes Hahn, praised the turnout. *“Turkey's general election on June 7 took place with a record 86 percent turn out, a clear sign of [the] strength of the Turkish democracy,”* Mogherini and Hahn stressed, adding that it is *“particularly important”* to note that all major political parties obtained representation in Parliament.

In addition to the Justice and Development Party (AK Party), the Republican People's Party (CHP) and Nationalist Movement Party (MHP), this time the pro-Kurdish Peoples' Democratic Party (HDP) crossed the 10 percent electoral threshold needed to enter Parliament. After 13 years of single-party rule, the AK Party is set to lose its majority in Parliament.

“We now look forward to the swift formation of a new parliament and government, and to working together closely. The coming period offers opportunities for further strengthening the EU-Turkey relationship and to advance in broadening EU-Turkey cooperation in all fields, for the benefit of all our citizens,” read the EU statement.

In a statement released on Monday, the European Parliament's (EP) Turkey Rapporteur Kati Piri stressed that “*voters want Turkey to change course.*”

"No further concentration of power -- but a peaceful and sustainable conclusion of the peace process with the Kurdish community and a need for parties to compromise -- that is the outcome of the elections," she said. "Despite problems during the campaign and the pressure exerted on journalists and media outlets, the people proved the resilience of Turkish democracy; with a very high turn-out of 86 percent, and the participation of some 50,000 civic volunteers at the ballot boxes, Turks elected [its] most inclusive and representative parliament ever. This is a victory for democracy."

The secretary general of the Council of Europe, Thorbjorn Jagland, also released a statement on Monday. *"Turkey is an important member of the European family. These legislative elections have shown the strong commitment of the Turkish people to democracy and their determination to use their democratic voice. I look forward to working closely with the new government, when it is formed, to further strengthen democracy, human rights and the rule of law in Turkey,"* he said.

German politician Lambsdorff said the election results have sent a clear message that Turkish leaders need to respect democracy, compromise with each other and form a coalition. He added that during coalition negotiations, it will become clear whether Turkish politicians have the political maturity that voters would like to see. Lambsdorff also stressed that the election results proved that Turkish people does not want to see further Islamization of politics and gave hope for secular people's desire to live without the government's restrictions.

Bibliografia

Alexandre Del Valle, *Perché la Turchia non deve entrare in Europa*, Guerini e Associati, Milano, 2009

A.Magen, L.Morlino; *International Actors, Democratization and the rule of law. Anchoring democracy?*, Routledge, 2008

Edoardo Boria, *L'interpretazione in geopolitica. L'adesione della Turchia all'Unione Europea e le sue rappresentazioni*, Edizioni nuova Cultura, Roma, 2004

Edoardo Boria, Sandra Leonardi, Cosimo Palagiano (a cura di), *La Turchia nello spazio euro mediterraneo*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2014

Elena Baracani, *Unione europea e democrazia in Turchia*, Rubbettino, 2008

Erik J.Zurcher, *Storia della Turchia. Dalla fine dell'impero ottomano ai giorni nostri*, Donzelli Editore, Roma, 2007

Lea Nocera, *La Turchia contemporanea. Dalla repubblica kemalista al governo dell'Akp*, Carocci, Roma, 2011

Mesut Ozcan, *Harmonizing foreign policy. Turkey, the EU and the Middle East*, Ashgate, Engalnd, 2008

Limes, Rivista Italiana di Geopolitica, *I figli del Sultano. L'onda di piazza Taksim spacca la Turchia; Fine del modello Erdogan?*, Rivista mensile n.6/2013

Massimo Introvigne, *La Turchia e l'Europa. Religione e politica nell'islam turco*, Sugarco Edizioni, Milano, 2006

Sitografia principale

Council of the European Union:

http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/it/ec/73850.pdf; www.europa.eu.int/european_council/conclusions/index_it.html;
www.europa.eu.int/comm/enlargement

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO E AL CONSIGLIO, Strategia di allargamento e sfide principali per il periodo 2008-2009:

[http://www.parlamento.it/web/docuorc2004.nsf/8fc228fe50daa42bc12576900058cada/dcc5392357e885c3c1257506004cf1c0/\\$FILE/COM2008_0674_IT.pdf](http://www.parlamento.it/web/docuorc2004.nsf/8fc228fe50daa42bc12576900058cada/dcc5392357e885c3c1257506004cf1c0/$FILE/COM2008_0674_IT.pdf)

Commissione Europea:

[:http://ec.europa.eu/italia/index_it.htm](http://ec.europa.eu/italia/index_it.htm);
http://ec.europa.eu/news/external_relations/081105_1_it.htm

World Legal information Institute:

<http://www.worldlii.org/int/other/LNTSer/1938/163.html>

